

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

## CCCLXXVIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Martini G. B. chiede venga dichiarata urgente la petizione di n° 2912 — Il deputato Cavalletto chiede che le petizioni inscritte nei numeri 2911 e 2913 sieno dichiarate urgenti. =* *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Vendita di beni demaniali a trattativa privata; Vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata; Tassa di bollo sugli assegni bancari; Convalidazione del regio decreto concernente l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma; Convenzione per la istituzione di una scuola di agricoltura in Sant'Ilario Ligure; Cessione all'ospedale Lina Fieschi Ruvaschieri in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Portico; Sistemazione dei fabbricati carcerari di Cagliari; Sussidio al comune di Tripi; Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuti dal comune di Casamicciola. =* *Il deputato Morana presenta la relazione sul disegno di legge per modificare la legge sull'amministrazione e contabilità dello Stato. = Il deputato Indelli presenta la relazione sul disegno di legge per contratto di permuta di beni demaniali con i comuni di Foggia e Nocera Inferiore. = Giuramento del deputato Di Lenna. = È data lettura di una domanda d'interrogazione del deputato Bonoris sui disordini avvenuti in Mantova nell'8 e 9 corrente mese — Il presidente del Consiglio accetta che sia svolta insieme con le altre interrogazioni che trattano dello stesso argomento. = Il deputato Bonghi svolge una sua interrogazione riguardante l'erezione del monumento a Re Vittorio Emanuele — Risposte del presidente del Consiglio e del ministro della pubblica istruzione. = Il deputato Giovagnoli svolge una interrogazione sul contegno tenuto da un pubblico funzionario in Pisa all'annuncio della morte del generale Garibaldi — Risposta del presidente del Consiglio. = Il deputato Riolo svolge una interrogazione sui disastri avvenuti nella miniera Tumminelli in provincia di Caltanissetta — Risposta del presidente del Consiglio. = Il presidente proclama l'esito delle votazioni a scrutinio segreto fatte in principio di seduta. = Il deputato Marchiori presenta la relazione sul disegno di legge concernente il bonificamento dell'Agro romano. = Il deputato Omodei presenta la relazione sul disegno di legge per una pensione agli orfani ed alle vedove dei militari che non poterono godere del sovrano indulto del 1871. = Il deputato D'Arco svolge una interrogazione sottoscritta anche dagli onorevoli Cadenazzi, Pastore sui disordini avvenuti in Mantova la sera dell'8 e 9 corrente mese — Il deputato Donati svolge analoga interrogazione ed il deputato Bonoris si associa al deputato Donati — Risposte dei ministri dell'interno e della guerra. = Il deputato Ungaro chiede sia sollecitamente discusso il disegno di legge sugli stipendi degli ufficiali della regia marina — Osservazioni in proposito del deputato Ferracciù. = Il deputato Toaldi chiede che venga iscritta nell'ordine del giorno la proposta di legge riguardante l'applicazione delle leggi sanitarie. = Il deputato Ferracciù propone che l'onorevole Di Lenna sia richiamato a far parte delle Commissioni di cui era membro.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

1548

## PETIZIONI.

2911. Sormani Moretti, presidente del comizio agrario della provincia di Venezia, a nome di questo

fa voti che la nuova legge sulla bonificazione delle paludi, contenga una disposizione speciale mediante la quale sia riservata piena efficacia ai regolamenti che sono in vigore per la conservazione della laguna e del porto di Venezia.

2912. La Giunta municipale del Bucine, provincia di Arezzo, fa voti perchè sia presa in considerazione e costruita la linea ferroviaria direttissima fra l'Alta Italia e Roma, progettata dall'ingegnere Zannoni.

2913. Mazzetti avvocato, presidente della società dei reduci delle patrie battaglie di Pesaro, rassegna un voto perchè sia integralmente rispettata la volontà del generale Garibaldi, sia per la cremazione del cadavere, che per la conservazione delle ceneri a Caprera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martini Giovanni Battista ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**MARTINI G. B.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione di numero 2912, colla quale la Giunta comunale del Bucine chiede la costruzione della linea ferroviaria fra Bologna, Firenze e Roma. E chiedo altresì che questa petizione sia inviata alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle linee della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> categoria delle ferrovie complementari.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** La petizione farà il corso regolamentare.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**CAVALLETTO.** Chiedo l'urgenza per la prima e la terza petizione, di cui or ora si è letto il sunto. La prima si riferisce alla laguna di Venezia; ed io desidero che quella petizione sia senza indugio sottoposta all'esame della Giunta, perchè essa darà il voto contrario a certe utopie di bonificazione della laguna di Venezia. In quanto all'altra petizione per la quale chiedo l'urgenza e che porta il n° 2913, la ragione dell'urgenza è per se stessa evidente, epperò non aggiungo altro.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

#### CONGEDI.

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Parenzo, di giorni quattro; Alario, di quindici.

Per motivi di salute, l'onorevole Di Sambuy di giorni quindici.

(Sono conceduti.)

#### VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DI NOVE DISEGNI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: vendita di beni demaniali a trattativa privata; vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata; tassa di bollo sugli assegni bancari; convalidazione del regio decreto concernente l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma; convenzione per la istituzione di una scuola di agricoltura in Sant'Ilario Ligure; cessione all'ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del 3° piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Portico; sistemazione dei fabbricati carcerari di Cagliari; sussidio al comune di Tripi; facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuti dal comune di Casamicciola.

Si procede alla chiama.

**GUICCIOLI, segretario, fa la chiama.**

**PRESIDENTE.** Invito quegli onorevoli deputati che non avessero ancora votato, a recarsi alle urne. Frattanto si lasceranno le urne aperte.

#### PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Morana a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MORANA, relatore.** In nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 22 aprile 1869 sulla amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato. (Vedi *Stampato*, n° 281-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Indelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**INDELLI, relatore.** In nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra un disegno di legge per contratti coi comuni di Foggia e di Nocera Inferiore. (V. *Stampato*, n° 328-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

#### GIURAMENTO DEL DEPUTATO DI LENNA ED ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BONORIS.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Di Lenna, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

**DI LENNA, Giuro.**

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti avvenuti a Mantova nelle sere dell'8 e 9 corrente.

« Bonoris. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda di rispondere a quest'interrogazione.

**DEPRETIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Siccome questo argomento è nell'ordine del giorno d'oggi, mi pare che la domanda dell'onorevole Bonoris significa che egli pure desidera manifestare le sue idee su queste interrogazioni, e però io acconsento che sia svolta oggi stesso.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonoris, la sua interrogazione sarà svolta in seguito alle altre che sullo stesso argomento sono iscritte nell'ordine del giorno.

**BONORIS.** Sta bene.

**SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BONGHI SUI PROVVEDIMENTI CHE INTENDE PRENDERE IL GOVERNO PER L'ERREZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interrogazione del deputato Bonghi. Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio se e quali provvedimenti intenda prendere, per l'errezione del monumento a Vittorio Emanuele. »

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**BONGHI.** Mi piace per prima cosa dire, che la mia interrogazione è stata presentata al banco della Presidenza assai prima, o almeno qualche giorno prima che di un altro monumento si fosse parlato in questa Camera; sicchè la ragione d'averla io presentata non sta punto nell'opportunità che possa essere quest'impegno soddisfatto, in precedenza della necessità infelice e dolorosa in cui è posta l'Italia al presente, di dovere erigere un altro monumento ad uno dei suoi figli, che l'hanno maggiormente amata e beneficata.

Il motivo della presentazione di questa interrogazione è stato semplice e ragionevole e credo parrà tale a tutti; imperocchè è già scorso un tempo che a tutti deve parere soverchio, senza che si sia presa alcuna deliberazione definitiva rispetto al monumento che questa Camera decretò si erigesse al Re

Vittorio Emanuele, anzi senza che si cominci neanche a vedere da lontano l'esecuzione dell'opera dalla Camera decretata.

Ebbene, un così lungo indugio è pur deplorabile; e a me pare che nè al Parlamento, nè al Governo torni ad onore, se il Parlamento non ne chieda ragione al Governo e il Governo non giustifichi dinanzi al Parlamento siffatto ritardo.

Una breve storia gioverà a ricordare a tutti in che modo si sia proceduto finora.

Il Ministero presentò nel 16 maggio 1878 una legge, per la quale era disposto che in Roma sarebbe stato eretto un monumento nazionale alla memoria di Re Vittorio Emanuele.

Quella legge provvedeva all'istituzione di una Commissione con ufficio di determinare quale dovesse essere il monumento, quale il luogo dove dovesse sorgere; e il programma per la formazione e la scelta del progetto. Questa Commissione fu nominata, e nel 21 giugno 1880, quasi al termine d'un anno, che era il tempo prescritto dalla legge, fu presentata la relazione di questa Commissione dal ministro dell'interno, onorevole Depretis, unitamente a un disegno di legge nel cui primo articolo si determinava che monumento si dovesse erigere. Una relazione scritta dal senatore Giorgini, e per ciò solo una delle più eleganti scritture che si possa leggere in italiano, spiegava, a nome della Commissione, della quale avevano fatto parte senatori e deputati nominati dalle rispettive Camere, i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, spiegava, dico, come e perchè si fosse venuto nella risoluzione di erigere un arco trionfale nella piazza delle Terme Diocleziane.

Venuta questa proposta dinanzi alla Camera, la Giunta che l'esaminò prima e la Camera poi andarono in tutt'altro pensiero: molto stranamente non si volle più tener conto delle conclusioni a cui era venuta una Commissione così autorevole, e che aveva avuto, dalla Camera e dal Senato, autorità ed incarico di venire a una conclusione, e fu proposto invece di deliberare che a Vittorio Emanuele fosse bensì edificato un monumento onorario, ma che l'idea di questo monumento non fosse determinata nella legge stessa, e conforme alle conclusioni della Commissione, della quale ho parlato, ma si lasciasse libero agli artisti di suggerire quello che paresse loro il meglio. Così fu bandito un concorso a tutti quanti gli artisti italiani e forestieri, perchè ciascheduno senza determinazione di luogo e di concetto, proponesse quello che gli paresse buono, quello che gli paresse più adatto ad effettuare il concetto, il desiderio del Parlamento e del Governo. Io non parlai quando questa legge fu discussa e votata dalla Camera, me

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

ne mancò il tempo; ma ebbi fin d'allora, e lo dissi a parecchi, il pensiero che la deliberazione presa dalla Camera non era buona. Io non credeva possibile che si potesse aprire un concorso di questa natura con utile effetto.

Giova all'artista il sapere dove il monumento che gli si chiede, deve essere posto, e lo spazio che deve occupare, e che qualità di monumento debba essere. Io credo che nessun grande artista del cinquecento avrebbe mai desiderata o creduto necessaria una così gran balla, da dover esso indicare allo Stato la natura del monumento a lui commesso. I grandi artisti nostri non avrebbero punto sentita soffocata la loro fantasia, se queste indicazioni generali fossero state loro date; ed essi stessi le avrebbero chieste. Anzi da queste condizioni determinate di luogo e di tempo la fantasia dell'artista acquista mezzi, acquista elementi per la soluzione del problema che gli si propone. Quella grande libertà diventa un impedimento e un perditempo. Una tale licenza è dannosa alla fantasia dell'artista, la quale riesce con fatica a determinare da sè tutte quante le condizioni della creazione sua, senza nessuna indicazione di luogo, di spazio, d'idee.

E poi, non è strano, che lo Stato, la città, la persona che vuole un monumento, non sappia, non possa dire, che monumento vuole e dove? E che essa rinunci a tutta la parte sua; e si mostri indifferente, se gli si faccia una guglia o un ponte? La prova non poteva riuscire e non riuscì.

Il risultato fu questo, che se il concorso s'era indetto, perchè l'arte mostrasse, se l'aveva, qualche nuova forma, molto naturalmente si scoperse che non ne aveva nessuna nuova, come si poteva immaginare già prima; e non s'era fatto se non forzare la fantasia degli artisti a creazioni violente, che se erano nuove, non erano nè razionali nè belle. Io credo, se non erro, che la forma più nuova, fosse una piramide, o una colonna lungo la quale delle persone, supposte vive, si arrampicavano.

Nel rimanente, la fantasia degli artisti lasciata così senza freno, senza determinazione, senza direzione, è andata vagando tra le forme più svariate e più opposte, da un ponte, credo, ad un ospedale, da una cupola ad una piramide, da una colonna ad un palazzo, da portici ad una statua equestre, e così via via.

Per modo che, in così gran copia di progetti, credo 293, non se n'è potuto ritrovare uno che potesse essere non dico eseguibile, ma scelto; e la Commissione deliberò che a tre artisti dovessero essere bensì attribuiti i tre premi che la legge stabiliva, ma nessuno dei tre progetti si potesse accogliere.

Voi sapete quanti clamori ha eccitato il giudizio della Commissione; voi sapete che è stata presentata alla Camera una petizione dagli artisti, che se ne son creduti offesi, immaginandosi che la Camera sia in grado di discutere la loro petizione. Del rimanente, parecchi di questi protestanti pagano la pena delle loro grida, poichè, secondo me, sono state le loro grida quelle che hanno soprattutto indotto la Commissione e la Camera a proporre un concorso di questa sorta. Ora bisogna stare al giudizio della Commissione. La legge non lasciava alla Camera nessun diritto di revisione del giudizio di essa. Quello che la Commissione ha giudicato, bene o male io non sono in grado di dirlo, quello deve essere fatto.

Io domando quindi, per prima cosa, all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che è anche il presidente della Commissione, se quei tre artisti, i cui progetti sono stati giudicati i migliori, abbiano avuto il premio che la Commissione ha loro assegnato, o se invece la Commissione e il ministro dell'interno dubitano ancora che questo premio debba essere loro pagato.

Di più la Commissione dice che, oltre quei tre premiati, ce ne sono stati degli altri, che, come s'esprime così bellamente nel suo rapporto « per numero di voti si trovavano nell'ultima gara coi vincitori, e riguardo a questi la Commissione ha sentito il debito di fare viva raccomandazione al Governo, perchè fosse concesso anche ad essi un premio a ricordo del concorso cui presero parte. » Ora, io domando all'onorevole ministro dell'interno che valore egli dia a questa raccomandazione e che ricordo intenda di dare a cotesti artisti meno fortunati per aver fatto buona mostra di sè nel concorso e, quando questo ricordo debba essere dato loro in danaro, come è stato dato agli altri quantunque in minor proporzione, se egli si crede autorizzato dalla legge del 25 luglio a dar loro codesti premi, e nel caso che lo creda, se il danaro che abbisognasse intende ancora sottrarlo dalla somma assegnata dallo Stato per l'erezione del monumento o da quella raccolta dai sottoscrittori.

E questo pel passato. Noi siamo dunque a ciò, che fatto un grande concorso, a cui sono stati chiamati tanti artisti, con grandissimo perditempo e spesa, abbiamo concluso che non si trovasse fra questi artisti nessuno il cui progetto potesse essere scelto.

Come procederemo ora? Il Governo si crede autorizzato dalla legge del 1880 a procedere innanzi senz'altra legge? L'articolo 7 dice: « che una Commissione da nominarsi per decreto reale procederà alla pubblicazione del manifesto, farà la scelta del

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

progetto da eseguirsi, continuerà a raccogliere le offerte per il monumento nazionale, e veglierà alla buona esecuzione dell'opera. »

Ma il legislatore non ha previsto che non si sarebbe fatta la scelta del progetto alla fine di un così grande concorso. Ha bensì previsto che il progetto scelto potesse non essere necessariamente eseguito dall'autore di esso, ma non ha previsto che nessuna scelta si sarebbe fatta, e che avesse a cominciare un nuovo periodo di prove, nel quale l'impresa di quest'opera potesse ancora essere diretta dalla stessa Commissione, che l'avrebbe diretta sino a quel punto.

Sicchè io domando al ministro dell'interno: crede egli che la legge vada interpretata in questo modo, od in un modo diverso? E se egli crede, come a me pare si dovrebbe, senza però volermi ostinare nella mia idea, che il lavoro della Commissione sia finito col non successo ottenuto, intende egli di presentare una nuova legge, e di presentarla subito?

Quando egli non credesse di presentarla, io vorrei fargli una osservazione sul modo come egli ha composto questa Commissione. Nella prima Commissione, la quale aveva deciso che si dovesse erigere un arco trionfale nella piazza delle Terme Diocleziane, vi erano degli uomini, i quali, pur non essendo artisti, sono conosciuti come periti dell'arte. Per essere perito dell'arte, qualità molto essenziale e molto distinta da quella di esecutore nell'arte, non basta una coltura letteraria generale, ci vuole una coltura artistica speciale. Ora io credo che in Italia delle persone come, per esempio, il senatore Morelli, uomini i quali abbiano questa coltura artistica speciale ce ne siano; se non che nella Commissione non li vedo.

Ma pur rispettando tutte quante le persone, per le qualità loro vere e sincere, che compongono la Commissione, io non ne vedo tra loro nessuna, in fuori del senatore Massarani, che abbiano provato con opere di essere periti nell'arte. Per esempio, poichè mi vedo davanti il mio amico onorevole Onorato Caetani, suo padre sarebbe un tipo di quelli che io dico periti nell'arte, benchè non artisti di professione essi stessi.

Invece la Commissione è composta di sette senatori e deputati, alcuni soli dei quali hanno la riputazione di coltura che dico, altri saranno colti, ma non hanno creduto bene d'acquistarla questa riputazione.

Oltre questi senatori e deputati, v'ha nella Commissione scultori e pittori; della qualità che diceva, io non ve ne vedo nessuno. Abbiamo adunque una Commissione composta così, di senatori e deputati da una parte, fra i quali ci sono degli uomini di

valore, e pittori e scultori dall'altra. Naturalmente il ministro dell'interno ha scelto i pittori e scultori che a lui sono parsi di maggior celebrità, ma che cosa voglion dire pittori e scultori della maggiore celebrità? Voglion dire scultori e pittori messi fuori della possibilità di concorrere essi stessi; poichè sono chiamati a far da giudici.

Voi adunque nel modo con cui avete composto la Commissione, avete aggravato l'effetto naturale di ogni concorso, che è questo, che i giovani bensì concorrono, ma i provetti e gli illustri non concorrono, od assai difficilmente si mettono al rischio di scapitare nella loro riputazione, e di vedere scartati i loro progetti. Questo, che è il difetto di ogni concorso, per la maniera con cui avete composto questa Commissione, voi lo avete aggravato chiamando a far parte della Commissione Boito, Canevari, Ceppi, De Fabris, Monteverde, Vela, che sono appunto persone che bisognava lasciar fuori del tribunale, perchè potevano essere essi stessi quelli che potevano volere esporsi al giudizio, e tra loro vi sarebbe stato di certo chi avrebbe potuto riportare il premio.

Ora dunque avete una Commissione composta così. Io so ancora, che questa Commissione ha cominciato, dopo le ultime deliberazioni, a sciogliersi, perchè parecchi non vi sono voluti più rimanere; ma ad ogni modo essa è composta così; in parte di senatori e deputati, i quali hanno certo molte qualità, ma non una speciale attitudine per un giudizio di questa natura; e d'altra parte degli artisti i quali sarebbero piuttosto chiamati essi ad eseguire, anzichè essere esclusi per essere fatti giudici.

Volendo dunque procedere con questa Commissione, io vi domando: che cosa intendete di fare? Come questa Commissione così composta deve procedere? Aprirete un altro concorso? Io credo, per le ragioni già dette, che il tempo dei concorsi sia finito. Oggi bisogna che coloro ai quali il ministro dell'interno ha affidata la direzione di quest'opera; ed il ministro dell'interno a cui l'ha affidata il Parlamento, facciano quello che è proprio di ogni autorità a questo mondo, cioè a dire assumano la responsabilità di risolvere a chi debbano ormai, in Italia, se vogliono, o fuori d'Italia, se credono, assegnare l'erezione di quel monumento che essi decideranno.

Un concorso soprattutto dopo il successo del primo, oltre che vi sarebbe corrisposto assai meno e con assai minore fiducia di quello che è stato già fatto, un concorso non vi darebbe modo di scegliere l'uomo, il quale per le opere già compiute sia meglio e sicuramente in grado di realizzare il concetto dei desiderii d'Italia. E perciò bisogna appunto che la

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

Commissione si componga di uomini molto esperti delle condizioni dell'arte italiana e forestiera e degli uomini che la illustrano, di uomini che sappiano realmente ciò che si è fatto e si sa fare in Italia e fuori, che segnalino l'uomo capace, ed a quell'uomo si affidino; e questo potrà giovare forse nella sua nuova creazione di tutti quanti quei tentativi che sono stati esposti; e dei quali nessuno vi è parso abbastanza buono. Io mi riassumo e concludo. Volete riaprire di nuovo un concorso? Noi non la finiremo più. Io non credo questa la buona via; non troverete il migliore. Ma fo una domanda più insistente ancora.

Io ho detto al principio di questo mio discorso che per me una delle ragioni principali della poca riuscita del concorso, testè terminato, è stata l'indeterminazione del luogo e del concetto. Ora riaprirete voi da capo un concorso con luogo e concetto indeterminato? Ed intendo luogo e concetto indeterminato quando voi non determinate un luogo unico e un concetto unico; quando voi non dicitate, per esempio, piazza di Termini e portici e statua equestre, oppure Campidoglio e piramide, o piazza Venezia e colonna; insomma quello che vi parrà, ma luogo unico e concetto determinato, unico anche. Se non faceste questo, se al riaprire del concorso, ciò che per me sarebbe già un errore, vi aggiungete anche quello di lasciar libero agli artisti il luogo e il concetto, io credo che alla fine dell'anno noi ci troveremo nelle stesse condizioni ed anche peggio. Perchè quando voi introducete nel programma di concorso più luoghi e più concetti, allora il giudizio non si può più fermare soltanto sul maggiore o minore merito dell'opera che vien presentata al concorso stesso.

Entra nel giudizio un elemento di cui l'artista non è sicuro, l'elemento, cioè a dire dell'ultima impressione che la Commissione riceva rispetto a quello tra i luoghi già proposti dapprima che le paia in quel momento il migliore. Entra, voglio dire, un elemento per cui non è sicuro di trionfare quello che ha fatto il migliore portico, per esempio, la migliore statua da alloggiare in piazza di Termini o altro, dappoichè potrebbe essere che in quell'ora, in quel momento, per una ragione qualsiasi, venisse nello spirito della Commissione il pensiero che il monumento non dovesse essere costruito sul luogo, in cui l'artista ha pensato il suo, ma sull'altro. E tutta la fatica e tutta la spesa di coloro i quali avranno invece eseguito un monumento adatto all'altro luogo, andrà perduta.

Questa indeterminazione dunque del luogo e del concetto oltrechè, secondo me, non è razionale, introdurrebbe nel concorso un elemento pel quale

noi rischieremo che il concorso stesso fosse assai poco frequentato.

Adunque domando se il Governo intende proporre il concorso e quando questa sia la sua risoluzione, se di giunta questo concorso debba esser fatto senza determinare un unico luogo ed un unico concetto. E perchè ciò si schiarisca meglio, mi piace entrare nella discussione di qualcuna dell'idee ch'è stata proposta.

Il ministro della istruzione pubblica, nella discussione del bilancio del suo dicastero, quando io non era presente, perchè altrimenti avrei fatte alcune osservazioni subito, ha esposto un concetto suo. Ha egli parlato allora a nome del Governo o a nome proprio?

Egli ha detto che escogitava un monumento nazionale a Vittorio Emanuele, che « congiungesse l'aula della Camera dei deputati con l'aula senatoria, supposto che l'aula dei senatori e dei deputati restasse qui, quale potrebbe essere l'antico Foro d'Agrippa, risorto col nome di Foro Vittorio Emanuele. »

Ma a dir vero, un antico Foro d'Agrippa non ha esistito mai, e forse il ministro dell'istruzione pubblica voleva dire che questo Foro Vittorio Emanuele dovesse sorgere dove era il *laconicum*, le terme, lo stadio d'Agrippa. Ma foro no. Ebbene a me questo concetto sarebbe parso degno di osservazione in questa Camera.

Io, per quanto posso intendere, per quanto ho sentito dire, non lo credo adeguato al desiderio ed al pensiero della Camera e della nazione italiana. Io credo che bisognerebbe un lavoro immenso, tutto intorno al Pantheon, per ridurre lo spazio necessario ad occupare, al livello del pavimento antico del Pantheon e che ne resterebbe disturbato tutto il lastricato della città circostante, il quale si troverebbe alto di molti gradini su questa enorme vasca che noi chiameremo « Foro Vittorio Emanuele. » Io non credo che noi dobbiamo mescolare la nostra gloria nuova, recent-, viva, così diversa dall'antica e così pura per alcuni rispetti, coi ricordi di un'altra grandezza nostra, alla quale appena la nostra fantasia giunge, ma giunge piuttosto per respingerla che per abbracciarla.

Noi dobbiamo dare prova di concetti nostri, e non mescolare quello che intendiamo fare noi in questa Roma coi residui dell'antica Roma padrona del mondo. Questa Roma italiana ha un altro destino; sono altri tempi. Nulla attorno al Pantheon ricorda quello che siamo noi; ed il Pantheon stesso non ricorda una gloriosa epoca di Roma.

Epperò, o signori, è necessario sapere se questo concetto oscilli davanti alla mente del Governo e

della Commissione, perchè sia discusso dalla Camera e dall'opinione pubblica, prima che l'esegua.

Io ho udito esprimere ancora un altro concetto, che non mi pare meglio accettabile di questo, vale a dire che questo monumento debba essere eretto sul Campidoglio, dietro alla chiesa di *Ara Coeli*, facendogli posto dove oggi è il convento di *Ara Coeli*.

Quando avrete fatta una spesa infinita di costruzione, e di distruzione, vi dovrete fermare davanti ai residui di Roma antica, che si combinano e si armonizzano così bene coi resti gloriosi del Foro, coi resti gloriosi del Campidoglio stesso; nè vedo assai chiaro qual maniera di monumento un artista potrebbe concepire adatto al concetto che tutta Italia ha del monumento a Vittorio Emanuele.

Ma, ad ogni modo, io non posso entrare in una discussione più minuta di questi due concetti; mi basta averli qui espressi perchè l'opinione pubblica se ne impossessi, ed impedisca che si proceda oltre all'esecuzione dell'uno o dell'altro.

Quello che a me preme si è questo, che, ad ogni modo, voi non apriate un concorso dicendo agli artisti, noi non sappiamo che cosa vogliamo fare, se il Foro Vittorio Emanuele alle Terme di Agrippa, se un monumento, non sappiamo quale, al Campidoglio, od un portico e una statua equestre alla piazza di Termini; sarebbe questo il modo di perdere infinito altro tempo e di non arrivare ad una vera e buona conclusione. Credo, signori, che oramai manchi il tempo di venire a questa conclusione, e che non si possa più oltre stare ascoltando consigli, i quali alla fine si trova di non potere e di non dovere seguire.

Credo che sia giunta l'ora nella quale coloro, i quali hanno avuto dal Ministero, qualunque essi sieno, l'incarico di risolvere la questione del monumento che deve farsi e del luogo in cui deve sorgere, prendano la responsabilità della risoluzione della quale hanno accettato il potere. Se poi la Commissione presente non vorrà prendere questa risoluzione il ministro dell'interno ne nomini una che sia adatta e volenterosa di farlo.

Aspetto la risposta dell'onorevole ministro dello interno per fare, se occorreranno, altre osservazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**DEPRETIS, ministro dell'interno.** L'onorevole Bonghi ha fatto una storia critica della questione che si riferisce al monumento al Re Vittorio Emanuele. Egli ha rammentato la legge del 1878, per la quale era stabilita l'istituzione di una Commissione con ufficio di determinare quale doveva essere il mo-

numento, il luogo in cui doveva sorgere, ed il programma per la formazione e la scelta del progetto.

Dichiarandosi favorevole a questo concetto, l'onorevole Bonghi viene in conclusione a criticare quasi tutto quello che si è fatto in esecuzione di una legge posteriore, che ha derogato alla legge precedente. Alla legge del 1878 si è derogato, onorevole Bonghi, con una legge del 1880, nella quale il Parlamento, per meglio onorare la memoria del Gran Re fondatore dell'unità della patria, ha creduto di abbandonare i limiti ristretti della prima legge e di bandire per l'erezione di un monumento commemorativo del Gran Re, un concorso mondiale, senza nessun limite, chiamando appunto gli artisti, gli uomini di genio di tutto l'orbe a presentare i loro concetti per adempiere al voto della nazione.

La legge medesima ha stabilito che una Commissione, da nominarsi per decreto reale, dovesse provvedere alla pubblicazione del manifesto di concorso; al conferimento dei premi determinati in un articolo della legge stessa, e alla scelta del progetto da eseguirsi. La Commissione doveva pure continuare a raccogliere le offerte pel monumento nazionale, e vegliare alla buona esecuzione dell'opera.

L'onorevole Bonghi non approva il concetto di questa seconda legge e critica le disposizioni che ho testè ricordato, e che sono quelle dell'articolo 7; egli crede che il mandato della Commissione sia finito. Ora a me pare che, per le disposizioni di questo articolo, la Commissione ha mandato di scegliere il progetto da eseguirsi e di vegliare alla sua buona esecuzione; e questa scelta non è ancor fatta. Le osservazioni dell'onorevole Bonghi, mi permetta che io glielo dica, almeno per la parte che ho ricordato, staranno benissimo e troveranno luogo opportuno in un esame critico della storia parlamentare italiana; ma dinanzi ad una legge vigente, e che tutti dobbiamo eseguire, le sue osservazioni mi sembrano, in gran parte, assolutamente fuori di posto. Veniamo alle domande concrete che l'onorevole Bonghi ha indirizzato al Ministero.

Pagamento agli artisti.

L'onorevole Bonghi domanda se il Ministero si creda autorizzato di fare agli artisti il pagamento dei premi contemplati dalla legge. I premi sono determinati. È dichiarato nella legge che il conferimento dei premi non vincola lo Stato quanto al progetto da eseguirsi. La quale disposizione ha previsto ciò che all'onorevole Bonghi è sembrato strano che sia accaduto: che, cioè, ci fossero molti progetti degni di premio, ma che tuttavia nessuno di questi potesse essere eseguito.

Sul giudizio dei premi la Commissione è indubi-

tatamente competente, perchè l'articolo 7 le dà un mandato chiaro e preciso per pronunziarsi intorno al conferimento dei premi.

Fatte queste osservazioni, a me non resta che dichiarare, che la somma essendo stanziata in bilancio, e l'aggiudicazione dei premi essendo stata decretata dall'autorità competente, il Ministero si crede in pienissimo diritto di pagare le somme stabilite dalla legge ai tre artisti che furono dichiarati meritevoli di premio. Questi signori possono, fin da domani, se lo credono, presentarsi per ritirare i rispettivi mandati.

L'onorevole Bonghi ha fatto un'altra osservazione.

La Commissione istituita per l'erezione del monumento a Vittorio Emanuele non è piaciuta all'onorevole Bonghi; egli l'avrebbe voluta composta in altro modo; ma in verità le sue osservazioni vengono a lavoro finito. Se queste osservazioni fossero state fatte prima, ed è gran tempo che questa Commissione è stata nominata, forse qualcuno degli artisti, di fronte alle osservazioni tanto autorevoli dell'onorevole Bonghi, e volendo pure aspirare al premio e all'incarico di fare il progetto del monumento che la nazione ha decretato a Vittorio Emanuele, si sarebbe ritirato dalla Commissione, come era libero di farlo, ed avrebbe presentato il suo progetto.

Ora, io dirò, o signori, che la Commissione ha compiuto, con una diligenza che non saprei abbastanza encomiare, un lungo e faticoso lavoro.

Numerosi progetti pervennero da tutte le parti del mondo; alcuni bellissimi; molti degni di lode; tuttavia la Commissione ha dichiarato, che nessuno di questi progetti potesse essere eseguito così come era concepito; essa ha aggiudicato i premi dopo una procedura lunga, minuziosa, faticosa e, quanto è mai possibile immaginare, controllata; la grande maggioranza della Commissione ha pronunziato il suo verdetto; il Ministero non può fare altro che eseguirlo.

Ma la Commissione pronunziandosi sui tre primi progetti ha pure riconosciuto che altri artisti avevano presentato progetti degni di lode; e siccome il loro merito era incontestabile, ed era fuori di dubbio che gli autori di questi progetti avevano sostenuto spese e sacrifici, così la Commissione e il ministro hanno creduto che anche a costoro potesse essere assegnato un premio.

Ma, domanda l'onorevole Bonghi, su che fondo ed in qual modo piglierete questi premi?

Io non ho ancora esaminato la questione di diritto, la questione, dirò così, costituzionale; e mi permetterò di osservare, che non è gran tempo che

fu pronunziato il verdetto; la Commissione ha emesso un altro suo parere soltanto da due giorni: non è dunque da incolpare il ministro se ancora non ha preso una determinazione. Ma essendo fermo nel proposito di dare a questi artisti insigni, sebbene non chiamati ai primi premi, una ricompensa, il Ministero esaminerà, appoggiandosi ai pareri dei consessi chiamati dalla legge a consigliarlo negli atti dell'amministrazione, se questi premi da conferirsi dovranno esser prelevati dal fondo delle offerte e della somma stabilita per legge, oppure se occorrerà chiedere nuove facoltà al Parlamento.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Bonghi, se cioè il Ministero si crede autorizzato a procedere oltre, o se occorre una nuova legge, a me pare che su ciò non debba esservi dubbio. L'articolo 7... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

*Una voce a sinistra.* È l'onorevole Branca.

PRESIDENTE. Ma prego...

MINISTRO DELL'INTERNO. L'articolo 7 della legge 25 luglio 1880 mi pare talmente chiaro ed esplicito che non può sorgere alcun dubbio.

Vi sono delle offerte per una somma ingente, pervenute dal concorso spontaneo e patriottico dei cittadini; vi è una somma di 8 milioni autorizzata per legge; l'articolo 3 autorizza la Commissione e il potere esecutivo a fare la scelta del progetto da eseguirsi e a vegliare alla buona esecuzione dell'opera. A me pare evidente che con questa disposizione il Ministero e la Commissione si debbano credere legittimamente e regolarmente autorizzati a procedere avanti e a dar compimento al voto del Parlamento per l'erezione di un monumento al Re Vittorio Emanuele.

Ma, dice l'onorevole Bonghi, come procederete? Farete un nuovo concorso? Aprirate ancora una arena tanto vasta, un concorso nel quale gli aspiranti, coloro che si presenteranno alla gara di questo nuovo conflitto artistico, si troveranno come nel concorso precedente, sicchè voi avrete lo stesso risultato che avete ottenuto nel primo concorso, nel quale non avete trovato un progetto eseguibile?

Non sarebbe meglio, dice l'onorevole Bonghi, di fissare il luogo ove il monumento debba eseguirsi, e la natura del monumento stesso, insomma ritornare almeno adesso al punto in cui eravate quando colla legge del 1878 avevate esplicitamente stabilito quale dovesse essere il monumento, il luogo dove dovesse sorgere, e il programma per la formazione e la scelta del progetto?

Dirò all'onorevole Bonghi che la Commissione, come ho già detto poco fa, ha tenuto adunanza parecchi giorni, e quando ebbe finito il suo lungo e

faticoso lavoro per l'aggiudicazione dei premi, si è naturalmente riservato un secondo esame per la scelta del progetto da eseguire. La Commissione, nelle lunghe sue sedute, alle quali sgraziatamente il presidente, che è il presidente del Consiglio che ha l'onore di parlarvi, non ha potuto prender parte, perchè ne lo tenevano lontano altre cure imprescindibili, ha preso altre conclusioni. La Commissione ha preso in esame tre località ove innalzare il monumento commemorativo a Vittorio Emanuele. Una il Pantheon, quella vasca di cui ha parlato l'onorevole Bonghi, in un modo che manifesta, mi permetta di dirglielo, un esame un po' leggero di questo progetto di monumento al Pantheon. Io dico così, perchè la Commissione ha discusso lungamente; e ne fanno parte molti uomini abbastanza competenti, onorevole Bonghi, i quali hanno pronunziato il loro voto favorevole a questo progetto.

Debbo però dichiarare che questo progetto non ottenne la maggioranza. Rimanevano altri due progetti in discussione, cioè, o di collocare il monumento sul colle Capitolino, oppure a piazza di Termini.

La Commissione discusse lungamente, dottamente questi due disegni, e la scelta, credea pure, onorevole Bonghi, non è tanto facile quanto è sembrata a lui, tanto è vero che nella sua ultima votazione la Commissione si divise in due parti eguali, ed essendo in una riunione quasi plenaria, perchè credo che non mancasse che uno, essendo stati 18 i presenti, 9 voti furono perchè il monumento fosse posto sul colle Capitolino presso la chiesa di Araceli e 9 furono perchè fosse collocato nella piazza di Termini. Ecco, onorevole Bonghi, a qual punto sono le cose.

A mio avviso, si è fatto un passo abbastanza importante: oramai non si tratta più d'un concorso che lasci un campo aperto, indeterminato di luogo e d'opere; i luoghi sono determinati. Ma la Commissione, come ho detto, si è divisa in due parti uguali. In questo stato di cose, che cosa intende di fare il Ministero? Il Ministero è principalmente preoccupato da un pensiero, ed in ciò va d'accordo coll'onorevole Bonghi, che oramai è tempo di prendere una risoluzione e di concretare qualche cosa di certo e di definitivo, quantunque anche la Commissione, come già dissi, abbia fatto un passo molto importante, poichè, escludendo quello che vi era precedentemente d'indeterminato, ha deliberato che il monumento debba essere eretto in uno dei due luoghi che ho indicato. Siccome il Ministero, ed almeno il ministro dell'interno, non era presente, ecco quale sarebbe la risoluzione da prendere. Il Governo è animato dal pensiero di risolvere questa questione

con la maggior prontezza e di dar mano all'opera quanto più presto è umanamente possibile. Dico quanto umanamente possibile, perchè è poi ancora da studiare un progetto nei suoi particolari e sarà ancora necessario un nuovo concorso; ma sarà un concorso determinato e per il luogo del monumento e per altre determinazioni più concrete, onde sarà necessario un po' di tempo.

Il Ministero si propone di convocare nuovamente la Commissione ad una conferenza, di esporre le ragioni d'urgenza per le quali crede che, se è possibile, si debba venire ad una risoluzione definitiva, e provocare il suo voto.

Naturalmente io non posso pregiudicare qui la risoluzione di una Commissione composta di tanti uomini illustri e che meritano i maggiori riguardi così del Governo come del Parlamento; aggiungerò soltanto che quest'ultima conferenza sarà tenuta appena siano terminati i lavori parlamentari, perchè a Camera aperta è difficile che il ministro trovi il tempo di riunire la Commissione e di concretare qualche cosa di definitivo, e che in questa conferenza si vedrà di venire ad una conclusione, la quale mirerà principalmente ad affrettare, per quanto è possibile, l'esecuzione del monumento commemorativo che la nazione ha decretato alla memoria del Re Vittorio Emanuele.

Io non so se avrò soddisfatto l'onorevole Bonghi, ma, ad ogni modo, questa è la sola risoluzione che mi resta da prendere, osservando, come debbo, il rispetto ai componenti la Commissione e facendo quello che nei limiti del possibile è concesso al Ministero di fare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica.** Io mi sarei molto volentieri risparmiato di prendere la parola, su l'onorevole Bonghi non mi avesse invitato con molta gentilezza a rispondere qualche cosa alle osservazioni sue. È vero che le più importanti risposte sono state date dall'onorevole presidente del Consiglio, cosicchè a me resta pochissimo a dire, ma certamente mancherei al debito mio se assolutamente taceasi.

Io, e la Camera lo ricorda, non parlai il primo e di mio proprio moto del Pantheon, fu un onorevole nostro collega che mi volse gentili parole, ed a queste credetti debito mio di rispondere. Non parlai in nome del Governo, perchè io non ne aveva la facoltà.

La Commissione pel monumento a Vittorio Emanuele, non fu nominata dal Ministero dell'istruzione pubblica, quindi il ministro della pubblica istruzione non aveva nulla a vederci.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

Il voto pubblico ha accompagnato i lavori del Pantheon; e siccome in quel grande ed augusto tempio riposa la salma venerata di Vittorio Emanuele, io mi permisi di esporre un pensiero mio innanzi alla Camera, così come è permesso a tutti esporre i propri pensieri. Altro non feci, altro non dissi; non diedi valore alla parola mia più di quello che non avesse un mio desiderio, più di quello che non fosse un tributo della mia mente e del mio cuore, alla grande memoria del Padre della Patria.

Però l'onorevole Bonghi mi dovrà permettere una osservazione sola. Io non posso seguirlo nelle sue critiche; la Camera non lo vorrebbe, nè questo sarebbe il tempo; ma comprenderà di leggeri che mi avrebbe porto un'occasione molto felice. E prima di tutto egli ha asserito che non ha mai esistito una piazza antica del Pantheon, ossia il foro di Agrippa. Ebbene, onorevole Bonghi, ella può domandare agli archeologi se abbia esistito. Certo in quel foro non abbiamo passeggiato nè lei, nè io; ma si conoscono i limiti esatti e le proporzioni dell'antica piazza; come ci sono ancora gl'impiantiti delle colonne...  
(Interruzione dell'onorevole Bonghi)

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ella ha detto che la Roma nuova, la Roma degli italiani, non ha niente che fare colla Roma antica. Io mi permetterei d'essere d'un avviso alquanto diverso. Ella ha sostenuto che il monumento del Pantheon non era nemmeno un monumento dei tempi migliori; ed io di questo lascio giudice il paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**BONGHI.** Bisogna che io risponda poche parole al ministro dell'istruzione pubblica ed al ministro dell'interno.

Comincio dal ministro dell'istruzione pubblica, per dirgli che dagli archeologi ha saputo che esistevano le Terme di Agrippa.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Anche il foro.

**BONGHI.** Nossignore; se gli hanno mostrato dei confini non saranno stati certo d'un foro; non è lecito il negare cose così conosciute. Basta una *Guida di Roma*.

In quanto poi alla osservazione sua, che egli non avesse introdotto di sua libera spontaneità il discorso del Pantheon; io non l'ho detto. Questo non mi concerneva nè punto nè poco; io ho ripetuto le parole sue colle quali egli accennava ad un progetto suo, e mi duole, e lo credo un difetto della Commissione, che il ministro della pubblica istruzione non ne faccia parte; in ogni modo in una faccenda di così grave interesse, e mentre una Commissione presieduta dal ministro dell'interno deve

giudicare del luogo e della natura del monumento da erigersi a Vittorio Emanuele, è naturale che una parola del ministro della istruzione pubblica non si suppone che sia detta solo da lui. Sicchè del dubbio che a me è nato, se a lei dispiace che sia nato, deve darne colpa a se stesso; egli ha desiderato anzi in quelle poche parole che ha detto, che la Camera entrasse in una discussione quasi che si dovesse risolvere all'improvviso sull'idea proposta da lei, discussione che è stata interrotta da un'arguta osservazione dell'onorevole presidente, come egli suole farne con danno di tutti gli oratori da questa e da quella parte della Camera. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** E con beneficio della sobrietà delle discussioni.

**BONGHI.** Ella sa che io non me ne diparto mai! (*ilarità*) Ora dico pure una parola al ministro dell'interno. Egli ha detto che io ho giudicato leggermente questo progetto d'erigere il monumento a Vittorio Emanuele attorno al Pantheon; io non l'ho appunto giudicato leggermente, e ci ho posto tutta quella mente che occorre nell'esaminare un simile progetto, e dallo studio che ho fatto, e che ciascuno di loro può fare passando per quelle strade, a me è parso che il progetto sarebbe riuscito in una grande spesa, in una grande trasformazione, non bella, di tutta quanta quella parte della città.

Devo fare un'altra osservazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Egli mi ha censurato di aver detto che quel monumento non fosse dei tempi migliori; io ho detto non dei tempi migliori dell'arte romana, ma della storia romana.

Volete chiamare tempi migliori, quelli in cui tutta quanta la vita di Roma era stata rotta, confusa dalle guerre civili; e nella quale un uomo riusciva a prendere tutto il governo della repubblica nelle mani, ed a farsi il primo di quella triste stirpe di imperatori, che funestarono questa città e il mondo?

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** I tempi di Augusto!

**BONGHI.** Che Augusto! Voi sentite il nome d'Augusto e basta; ma pensate all'uomo ch'egli era! Ed Agrippa fu uno degli strumenti suoi principali a prendere quell'impero, a cui era giunto con arti sì infami e vigliacche! Non ci empiano le orecchie di nomi, che sono certo illustri e grandi; ma guardiamoli in viso per giudicare di quanto l'umanità ha progredito dopo di loro. Non ci confondiamo la mente ed il cuore, con memorie le quali sono davvero gloriosissime, ma che pur segnano un tempo di civiltà e di moralità assai minore della civiltà e della moralità nella quale oggi viviamo! (*Bene!*)

Ed ora rispondo al ministro dell'interno, che certo egli non ha discusso perchè io fossi soddisfatto; e

non è meraviglia dunque che io non sia soddisfatto. Mi preme soltanto dirgli alcune pochissime cose.

Se io ho censurato la legge del 1880, non l'ho già fatto perchè non sapessi che era una legge; perchè non sapessi che una legge deve essere eseguita; ma perchè io voleva dire che il concorso, a luoghi ed oggetti indeterminati, sarebbe stato un cattivo procedere; ed ho apparecchiata la mia osservazione a quello che forse si farà di nuovo ora, assumendo il concetto della legge del 1880.

Del rimanente il ministro dell'interno sa benissimo che egli aveva proposto alla Camera non quello che la Camera votò, ma quello che l'altra Commissione aveva deciso. Ed io censurando quella legge ho difeso lui, ed avrebbe dovuto essermene grato. *(Si ride)*

In quanto poi a ciò che egli ha detto rispetto al pagamento che egli è pronto a fare ai tre ai quali è stato assegnato il premio dalla Commissione, io non voglio che egli creda, come mi è parso risultare dalle sue parole, che io immagino che ciò egli non dovesse fare. Anzi io ho discusso nel senso che nessuna obiezione deve esser fatta a questo pagamento e nessun indugio frapposto. E non solo ciò, ma io non dissento neanche, perchè non sono in grado di dissentire e non mi sono preso la pena di dissentire, sul giudizio che la Commissione ha pronunciato. Ma se anche dissentissi, ciò non mi impedirebbe di riconoscere che quel giudizio è definitivo.

Rispetto al compenso da dare agli altri, il Ministero non ha ancora deliberato, ed io trovo giusta la sua osservazione che il tempo gli sia mancato di deliberare.

Restano alcune osservazioni mie sulla Commissione stessa. Queste osservazioni non sono punto tali che quelli che la compongono debbano sentirsene offesi. Ciascheduno ha un'attitudine propria in questo mondo, e le attitudini non si presumono, ma si dimostrano. Sicchè non si fa punto torto a nessuno col dire che il tale non ha mostrato al paese di avere una cultura artistica speciale. Se l'ha, e non l'ha mostrata, non è colpa sua; se non l'ha e non l'ha mostrata ha fatto bene perchè non l'aveva, ma allora la colpa è della persona che la sceglie. Io ad ogni modo dico; scioglietela questa Commissione, dopo che avrà risolto, perchè almeno gli artisti che ne farebbero parte possano concorrere se vogliono.

Su di un'ultima cosa mi fermo. Io credo il concorso un procedimento ormai da rigettare; credo che la prova del concorso, la prova cioè a dire di ricercare se mai ci sia qualche concetto nuovo, se ci sia qualche genio nascosto fra gli artisti, questa prova è fatta.

Se tra le opere esposte non c'è nessun concetto che vi piaccia, scegliete fuori di quegli artisti che hanno presentato quei progetti, ma non tornate al concorso, perchè non ritroverete mai nel concorso l'uomo più adatto, giacchè gli uomini provati e già illustri nell'arte non concorreranno. *(Interruzione)* Ma se i membri attuali della Commissione non vogliono o possono prendere la responsabilità d'una decisione, il ministro si circondi di altri. Un concorso a due luoghi e, almeno per l'uno, nessun concetto! Ma questo è un tornare nelle stesse difficoltà di prima. *(Interruzione)* Voi mi avete detto appunto che la Commissione, a parità di voti, ha posto come luogo del monumento o il Campidoglio o la piazza di Termini.

Certamente additando il Campidoglio o la piazza di Termini, avete detto quello che volete quanto a luoghi: ma eccoci di nuovo a questo, che gli artisti possono vagare in un infinito dei progetti per questi due luoghi; ma non sono sicuri neppure di riuscita, perchè poi la Commissione potrà all'ultima ora proporre un altro luogo. Bisogna ormai venire ad una determinazione. Io non ho quindi che una sola lode a dare all'onorevole ministro dell'interno, ed è quella che ha meritato per aver detto che vuol riconvocare la Commissione e prendere una risoluzione più determinata, più precisa. Io spero che il ministro dell'interno riesca ad ottenere ciò che dimostra di desiderare e spero di più che, giacchè non c'è altra potenza a cui mi possa rivolgere ed affidare, che Iddio illumini la Commissione e gli faccia trovare il luogo dove questo monumento deve erigersi, e che cosa finalmente questo monumento debba essere. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Bonghi.

#### SVOLGIMENTO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO GIOVAGNOLI AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Giovagnoli all'onorevole ministro dell'interno. Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro dell'interno sul contegno tenuto da un funzionario da lui dipendente in Pisa, il giorno in cui vi si diffuse la notizia della morte del glorioso generale Garibaldi. »

L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

GIOVAGNOLI. Il fatto di Pisa, sul quale io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, si può narrare in poche parole.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

All'alba del 3 giugno si spargeva per Pisa la dolorosa notizia della morte del generale Garibaldi.

Gli uffici e le botteghe si chiudevano, dappertutto si issavano bandiere nazionali a mezz'asta ed a bruno; ed alle 3 dopo mezzogiorno, mentre la città era in preda alla massima commozione, l'ufficio di prefettura non aveva ancora issata la bandiera che annunziasse il dolore del Governo, e la partecipazione di esso al dolore nazionale.

I cittadini si affollarono sotto le finestre della prefettura e reclamarono dal facente funzioni di prefetto, ossia dal consigliere delegato, che fosse inalberata la bandiera, ed il delegato dichiarò (ed in nessun giornale ho veduto smentita questa notizia) che non riteneva che la morte del generale Garibaldi fosse lutto nazionale, e che non intendeva issare la bandiera, la quale poi fu issata più tardi, in seguito a dispacci del Governo, non senza agitazione gravissima della città.

Questi sono i fatti. Ognuno questi fatti può comprenderli e commentarli a modo suo: per conseguenza anche io avrò il diritto di comprenderli e commentarli a modo mio. Io non li trovo belli; anzi permetterete che io dica addirittura che li trovo brutti. Immagino, e prevedo la risposta che farà alla mia interrogazione l'onorevole Depretis.

L'onorevole Depretis rotto da tanto tempo agli affari, invecchiato nelle amministrazioni dello Stato, risponderà che quel funzionario è un galantuomo (il che io non nego menomamente); risponderà che è anche un patriota, il quale ha reso in altri tempi servizi alla causa nazionale (il che non nego neppure); infine, troverà modo di attenuare la colpevolezza di questo funzionario, e mi costringerà a dichiararmi soddisfatto, e tutto continuerà ad andare come prima.

Ora mi permetto di dire che di questa risposta non potrei contentarmi. Un funzionario che ha un intelletto e un cuore così piccini, un funzionario, che innanzi alla commozione della città ch'egli governa non comprende che la morte del generale Garibaldi è un vero, un grande, un irrimediabile lutto nazionale, è per me un funzionario che merita di essere punito. So quale genere di punizione s'infligge in simili casi dal ministro. La punizione è un trasferimento, affinchè quel funzionario porti in un'altra città quel corredo di sentimenti e di sapienza con cui ha governato la città ch'egli abbandona, per suscitare quindi in altra occasione altri disordini. È anche questo un modo d'intendere le regole di governo, ma è un modo come un altro, è un modo ch'è stato praticato da tutti e che si pratica attualmente dall'onorevole Depretis. Forse sarà di gran lunga superiore a quello che intendo io; poichè

io per mantenere il prestigio dell'autorità, intenderei che non ci dovesse essere bisogno di trasferimenti; ma di esemplari punizioni.

So che, per massima adottata, l'autorità non può mai sbagliare, e che il principio d'autorità va sempre sorretto anche quando, anzi specialmente quando ha torto.

Ma io non intendo questo modo di governo. Io credo che manterrebbe molto più l'autorità e la disciplina il sapere che i pubblici funzionari, per quanto sieno altamente elevati, saranno colpiti se falliranno al proprio dovere.

Non avendo la speranza di poter convertire alle mie teorie l'onorevole Depretis, il quale è fornito di grande esperienza, di grande autorità e di grande ingegno, mi permetterò di dargli un umile e modesto consiglio nel momento in cui egli sta per compiere l'atto più importante della sua vita parlamentare, quello cioè di sciogliere questa Camera, di convocare i comizi generali, onde col veto allargato, col nuovo metodo d'elezione si nominino nuovi deputati al Parlamento.

So che è cosa molto ardua, e dirò anche ingenua; dare consigli all'onorevole Depretis, tanto più se chi li dà è un suo amico poco autorevole, perchè tutti sanno il conto che egli fa dei consigli degli uomini autorevoli del suo partito. (*Si vide*) Ad ogni modo, a scarico di coscienza, e con la certezza d'interpretare il sentimento dei miei elettori, mi permetto di dargli questo consiglio. Io credo che la indulgenza e la tolleranza che si è principiatà ad usare da 7 o 8 anni a questa parte, proprio da quando la Sinistra è al potere, la Sinistra, la quale doveva essere (almeno lo prometteva) di programma meno tollerante degli altri, la indulgenza e la tolleranza che si è elevata a sistema di Governo, verso i partiti, o, meglio, verso il partito che non è nazionale, sia pericolosissima. Ed io credo (sbaglierò, ma lasciatemelo dire, perchè è la espressione del mio sentimento, della mia convinzione) io credo che il Governo nazionale qui a Roma non può essere un Governo come tutti gli altri Governi, ma il Governo nazionale qui a Roma deve essere un Governo di battaglia.

PRESIDENTE. Parliamo piuttosto di Pisa, onorevole Giovagnoli, come è scritto nella sua interrogazione?... (*ilarità*)

GIOVAGNOLI. Ho finito.

E credo necessario combattere i nostri nemici, i quali hanno qui in Roma il loro quartiere generale. Perchè ce lo vogliamo dissimulare? Perchè vogliamo chiuder gli occhi? Non bisogna essere indulgenti; non bisogna essere tolleranti. E, se il Governo nazionale vuol veramente rappresentare i sentimenti della

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

maggioranza che siede qui dentro, della maggioranza del paese, che ha mandato la maggioranza che siede qui dentro, il Governo deve ispirarsi a questi sentimenti, attenersi a questi principii, senza transazioni di nessun genere. Poichè mi pare che si cominci dalle transazioni nelle elezioni amministrative; il principe Tizio è un buon uomo. Appartiene al partito della unione romana; ma poi, in fondo, è un buon uomo; si può mandare nel Consiglio comunale, e da queste transazioni di poco momento si può finire con altre ben più gravi.

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Giovagnoli...

**GIOVAGNOLI.** Ho finito.

**PRESIDENTE...** se vuole, presenti una interrogazione speciale intorno a questo argomento. (*ilarità*)

**GIOVAGNOLI.** Ho finito, ripeto. Io credo che le istituzioni nostre liberali, alle quali io dichiaro che sono sinceramente e profondamente devoto, per potersi assodare e rinforzare nell'affetto del paese, abbiano bisogno, in questi tempi, di essere veramente ghibelline. (*Mormorio*) L'onorevole Depretis tanto dotto e tanto versato nello studio della storia e nello studio del divino poeta, comprenderà tutta la forza di questa massima.

Se egli volesse ritrovare nel fondo dell'animo suo una parte di quel vigore, di quell'energia che malgrado la sua barba bianca, pure lo anima in certi momenti, come lo ha animato in tutto il corso della sua vita, se volesse, dico, ricordare le origini dalle quali è scaturito, e continuare nel cammino così valorosamente percorso per tanti anni nella sua vita, onde rannodare tutti i partiti liberali nelle prossime elezioni, per combattere quelli che non sono nazionali, io credo che renderebbe uno dei maggiori servizi al paese. (*Bravo! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Veramente mi pare che l'onorevole Giovagnoli, dopo aver presentato un'interrogazione intorno al contegno di un pubblico funzionario a Pisa, esercitando il suo vigilante controllo sugli atti dell'amministrazione, abbia impiegato nove decimi del suo discorso in argomenti estranei al soggetto. (*Si ride*)

Io farò il contrario; nove decimi delle mie parole riguarderanno il funzionario di Pisa e per un decimo riguarderanno il consiglio che egli voleva darmi, e del quale gli dichiaro che sento proprio di non aver bisogno. (*ilarità*)

Sulle cose di Pisa farò poche osservazioni.

In un momento di generale commozione del paese, per la grande sventura che lo ha colpito, era difficile che qua e là non sorgessero inconvenienti di diversa natura. Si sa, la storia c'insegna quale

sia l'indole e il modo di agire dei partiti: per le agitazioni dei partiti politici tutte le occasioni sono buone, anche quelle che sarebbero le meno adatte!

Nel caso nostro, l'amarissima perdita che ci ha afflitto avrebbe dovuto unirci tutti in un solo sentimento di dolore, di rimpianto e di ammirazione pel grande che tanta parte aveva avuto nella costituzione della nazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma purtroppo non fu così. L'onorevole Giovagnoli ha raccolto come verità evangeliche le cose riportate dai giornali; ma egli sa pure che, più o meno, i giornali hanno modo di colorire i fatti secondo le proprie convenienze (dico convenienze nel senso buono). Ora a me pare, mi permetta l'onorevole Giovagnoli di osservarglielo, che quando si tratta di portare qui dei fatti riferiti dai giornali, e di farne oggetto di discussione nella Camera, bisogna prima appurarli. Egli che è oramai vecchio, sebbene non abbia la barba bianca (*Si ride*) e che già da qualche tempo è nella politica e nel Parlamento, dovrebbe sapere che bisogna controllare un poco questi fatti, e andare alla sorgente, poichè i giornali possono anche essere male informati. Sono stato giornalista anch'io, nei primi tempi del movimento italiano, e so da che piede si zoppica. (*Si ride*) Quando si è nel giornalismo, si accoglie una notizia con avidità straordinaria, le si accorda un posticino nel giornale, perchè si sa che la notizia è sempre letta con piacere: naturalmente si procura sempre di dire con coscienza la verità, ma qualche volta non si ha il tempo di riscontrare questa verità (*ilarità*) e questo tempo dobbiamo averlo noi, quando vogliamo portare la questione in questo recinto.

Ora, o signori, ad un funzionario che ha sofferto per la causa della libertà, che fu destituito dal Governo borbonico (egli appartiene alle provincie meridionali), che ha percorso una lunga carriera, del quale non si può dire altro se non che ha un carattere un poco rigido, un poco duro (dico la verità, perchè non gli faccio torto) si fa un'accusa grave, che ci indurrebbe a pronunciare un giudizio severo contro di lui; si dice che, richiesto di partecipare al lutto che la città di Pisa, appena diffusa la notizia della morte del generale Garibaldi, dimostrava in vari modi, e anche con l'esposizione delle bandiere a mezz'asta abbrunate, egli avesse risposto, che non riteneva che la morte del generale Garibaldi fosse un lutto nazionale. Ora questa notizia, signori, è una pura e pretta invenzione, e io la smentisco, in nome di questo funzionario, qui, davanti alla Camera.

Le cose procedettero invece molto diversamente.

Questo funzionario, anche prima di avere notizia ufficiale della morte del grande uomo che abbiamo

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

perduto, si prestò, d'accordo coll'autorità locale, per far togliere gli apparecchi dell'illuminazione che si preparava per la festa dello Statuto. Notate, o signori, che il ministro dell'interno ebbe la notizia della morte verso le 10 e mezzo del venerdì, e l'onorevole Giovagnoli parla delle 3 del mattino. Ma alle 3 del mattino a Pisa dormivano tutti.

GIOVAGNOLI. No, ho detto alle 3 pomeridiane del giorno 3.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Oh! ma allora era già esposta la bandiera.

Oltre ciò che ho detto, il consigliere delegato prese altri provvedimenti, appunto nel senso di persuadere la popolazione, come egli non fosse punto animato da sentimenti diversi dall'universale. Ma l'impazienza dei giovani, e anche l'impazienza di un'altra parte della popolazione che coglieva questa occasione per fare un po' di dimostrazione, o di quello che si chiama dimostrazione, perchè io non riesco a capire che cosa si dimostri, l'impazienza fece sì che si andasse dal prefetto ad insistere perchè si mettesse fuori la bandiera abbrunata. Il prefetto rispose che non aveva istruzioni dal Governo, ma che le aspettava, anzi le aveva sollecitate. Le istruzioni arrivarono, e difatti avute notizie ufficiali, la bandiera fu messa fuori sul balcone.

Ma notate, o signori, una circostanza, poichè vedo certi segni che mi obbligano a chiarire i fatti: notate il modo con cui fu domandato quest'atto al prefetto.

Voi sapete che quando una cosa, anche giusta, anche doverosa, è domandata in certo modo che pare che sia voluta anzi imposta da un'autorità non legale e non regolare, e in modo tumultuario, vi sono dei funzionari che resistono, che si mostrano duri. Io stesso sono di questa natura. (*Oh! oh!*) Se un atto di giustizia mi viene imposto, mi pare quasi di perdere una parte della mia autorità, come Gesù Cristo, toccato dai malati, sentivasi dalle sue vesti scorrere una parte della sua virtù. (*Ilarità*)

E così avvenne pel fatto di Pisa; è così, e niente altro. (*Si ride*)

Non si tratta dunque che di un semplice e puro ritardo; e credo che fosse appena oltrepassata poco più di un'ora dopochè fu richiesta quando fu messa fuori la bandiera; che erasi anche chiesta con grida e con parole che non era lecito di pronunziare.

Stando così le cose, l'onorevole Giovagnoli vede che il fatto perde moltissimo della gravità a cui egli alludeva.

Se il funzionario avesse messo fuori la bandiera di sua spontanea volontà, io non avrei che dire, bene inteso, purchè ciò non gli fosse stato imposto, e non avesse avuto il carattere di una pressione

esercitata sopra l'autorità del Governo. In tal caso egli aveva pieno diritto di dire: io non so ancora ufficialmente ciò che debbo fare; e notate ancora che in quell'ora, erano le 11 del mattino, nemmeno la Camera aveva ancora preso alcuna deliberazione su ciò che si dovesse fare, benchè il lutto fosse nel cuore di tutti noi, come era nel cuore di tutta la nazione.

Non giudichiamo pertanto con troppa severità i funzionari che fanno rigidamente, e, se si vuole, anche troppo rigidamente il proprio dovere, perchè, infine, la disciplina è l'anima dell'amministrazione, come è la forza dell'esercito. (*Benissimo!*)

Detto questo, aggiungo una parola sul consiglio che l'onorevole Giovagnoli mi ha dato. Egli mi vuole alla testa di un Governo di battaglia, e nello stesso tempo d'un Governo di conciliazione fra tutti i partiti costituzionali, poichè egli si dichiara rigidamente devoto alle istituzioni costituzionali. Ma per un Ministero di battaglia, l'onorevole Giovagnoli sa che io sarei poco adatto perchè sono uomo mite. (*Ilarità*)

Bisognava scegliere un uomo più giovane, più ardito. (*Si ride*) E siccome per la mia natura, per motivi anche fisici, io soglio andare piano, posso invece assicurare l'onorevole Giovagnoli che dalla mia strada nessuno poi mi rimuove. Sonvi però le battaglie delle idee, e tutti dobbiamo combatterle vigorosamente, secondo le nostre convinzioni: ma sono le sole battaglie che un Governo onesto può accettare. Del resto, se camminiamo unanimi su questa via, io spero che il paese, anche nelle nuove elezioni, quando dovranno essere fatte, troverà una Camera devota alle istituzioni ed al progresso. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

GIOVAGNOLI. Occorrerebbe che l'onorevole ministro dell'interno fosse troppo esigente per pretendere che mi dichiarassi soddisfatto della sua risposta. Io ho inteso applaudire le parole dell'onorevole Depretis riguardanti la disciplina. Ora, io amo la disciplina quanto tutti quelli che siedono qua dentro; l'ho praticata e l'ho subita per tanti anni, e so dunque che cosa sia; dimodochè quando ho parlato su quel fatto, interrogando il ministro, non ho inteso menomamente di voler scuotere la disciplina, ma bensì di rinforzarne le basi in tutte le gerarchie dove essa è necessaria. Ciò detto, per evitare malintesi, osserverò all'onorevole Depretis (che lo sa meglio di me) esservi quattro evangeli sulla vita di quel Grande che si chiamò Gesù Cristo; così anche sui fatti di Pisa ci sono diversi evangeli; c'è un evangelo del Governo *secundum Mat-*

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

*theum*, e ce n'è un altro, dei giornali, *secundum Johannem*, i quali non vanno d'accordo fra loro, come non vi vanno quelli che parlano di Gesù Cristo.

L'onorevole Depretis farà quello che crede a proposito di quel funzionario, che, mi si permetta di dichiararlo, per lo meno non è all'altezza del suo mandato; infatti, mentre tutti i funzionari d'Italia, senza aspettare gli ordini del Governo, ma seguendo l'impulso del loro cuore, facevano quello che dovevano fare, quel funzionario li soltanto aspettò fino all'ultimo, attendendo gli ordini del Governo, per fare poi quello che ha fatto.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Giovagnoli.

#### SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO RIOLO AL MINISTRO DELL'INTERNO.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Riolo al ministro dell'interno. Ne do lettura:

« Chiedo d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro d'agricoltura e commercio sul disastro avvenuto nella miniera Tuminello, in provincia di Caltanissetta. »

L'onorevole Riolo ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**RIOLO.** Nella miniera Tuminello, a poche miglia da Caltanissetta, per la rottura d'una corda metallica, un vagone carico, precipitosamente retrocedendo e provocando scintille fra il pulviscolo solforoso, cagionava la morte a 13, e gravi lesioni, molte delle quali mortali, a 77 operai. È un altro tributo che quei lavoranti rendono colla morte a quelle avare montagne, le quali, gelose dei tesori che nascondono, pare ne contrastino con tutti i modi il possesso.

Al grido straziante delle sessanta vittime di Gesolungo, a pochi mesi di distanza, a poca distanza materiale, risponde il grido delle 13 vittime e dei 77 feriti della miniera Tuminello. Caltanissetta contristata spettatrice di questo pur troppo rapido succedersi di disastri, è sotto la più penosa impressione, e la più grande preoccupazione è nell'animo di tutti per la sorte delle famiglie superstiti alle vittime e per i bisogni e la cura dei feriti. Giacchè è bene che si sappia come il lavorante delle miniere in Sicilia, sia per il genere di vita che mena, sia per le abitudini nemiche del risparmio, sia per il riposo cui spesso è condannato per mancanza di lavoro, è poverissimo. Quel reggente la prefettura, cui sono lieto di tributare una sincera parola di lode, quello egregio sindaco non hanno mancato di fare il possibile per provvedere agli urgenti bisogni; nè la

cittadinanza è stata sorda all'appello della beneficenza.

Ma scarsi, purtroppo scarsi, sono i mezzi di cui la prefettura può disporre, e l'obolo della carità privata è stato sfruttato da precedenti contribuzioni consimili. E quindi riescono insufficienti i mezzi di cui essi possono disporre.

Io mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio, quale ministro dell'interno e quale rappresentante del suo egregio collega, il ministro di agricoltura e commercio, per avere notizie sul fatto e per sapere quali risultati abbia dato l'inchiesta la quale, sono certo, sarà stata ordinata, per sapere finalmente come egli intenda provvedere; e nel tempo stesso domandare che cosa siasi fatto per le famiglie delle vittime, che cosa per provvedere alla cura ed ai bisogni dei feriti; e se egli non crede che sia il momento di provare a quelle popolazioni che il Governo non è estraneo ai loro dolori ma cerca di lenirli con mano pietosa e non manca mai di venire per quanto può in loro aiuto. Io sono sicuro che l'onorevole presidente del Consiglio, che tanto diritto ha alla riconoscenza di quelle popolazioni, non mancherà di darmi una risposta soddisfacente, e mi riservo di ringraziarlo allora per quanto sarà per dirmi di aver fatto e sarà per fare, onde soccorrere e riparare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Una grave sventura è avvenuta, in uno degli scorsi giorni, nella provincia di Caltanissetta, che è, si può dire, il centro minerario dell'isola di Sicilia.

Un vagoncino carico di minerale, salendo dalla miniera per uscire all'aperto, giunto quasi al termine della sua ascensione, ebbe rotta la corda metallica, e precipitoso retrocesse scivolando sulle rotaie.

L'attrito produsse scintille, le quali cagionarono l'incendio del pulviscolo sparso, e l'incendio si propagò subito, cagionando una di quelle terribili catastrofi, che troppo spesse volte dobbiamo deplorare nell'esercizio dell'industria mineraria. Non mancarono i soccorsi, tutte le autorità e l'ingegnere delle miniere accorsero sul luogo, e si adoperarono per il salvataggio che ancora era possibile, ma pur troppo vi furono vittime in numero considerevole. Le ultime notizie, giuntemi stamane, recano che quattordici operai perdettero la vita, ottanta furono feriti o sono ammalati in conseguenza dell'infortunio. Si spera che non vi saranno altre vittime e che gli ammalati potranno risanare in poco tempo.

Il Governo, appena ebbe notizia del luttuosissimo

caso, ha mandato un soccorso di danaro, e, posso attestarlo apertamente, la città di Caltanissetta, comune, provincia, cittadinanza, e anche, debbo dirlo a loro lode, i proprietari della miniera, mandarono sussidi per venire in aiuto ai disgraziati colpiti così gravemente nelle persone.

Il Governo deplora questo avvenimento, e veramente sarebbe il caso di lamentare come non si sia ancora approvata una legge, la quale stabilisca una più severa vigilanza, e dia le sanzioni necessarie per questi casi che avvengono nell'esercizio delle miniere.

Ma questo è un argomento che oggi potrebbe essere trattato solo accademicamente, ed io sono alieno dalle discussioni accademiche. Quello che intanto posso dire all'onorevole Riolo è questo, che il Governo prende parte grandissima alla disgrazia avvenuta; che se i soccorsi già mandati agli infelici che ne furono colpiti non basteranno, il Ministero non mancherà di provvedere con nuovi fondi, per sussidiare le famiglie alle quali la morte ha rapito il loro sostegno e anche le famiglie dei feriti, i quali non potranno per qualche tempo procacciarsi loro il pane.

Il Governo, si assicuri l'onorevole Riolo, non mancherà in questa, come in tutte le circostanze simili, di fare il proprio dovere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Riolo ha facoltà di dichiarare se è o no soddisfatto.

**RIOLO.** Ringrazio, e mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Rimane così esaurita l'interrogazione dell'onorevole Riolo.

#### PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO DELLE VOTAZIONI

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti.)

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

1° Vendita di beni demaniali a trattativa privata.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	14

(La Camera approva.)

2° Vendita e cessione di beni demaniali a trattativa privata.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	214
Voti contrari . . . . .	16

(La Camera approva.)

3° Tassa di bollo sugli assegni bancari.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	210
Voti contrari . . . . .	20

(La Camera approva.)

4° Convalidazione del regio decreto concernente l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	204
Voti contrari . . . . .	26

(La Camera approva.)

5° Convenzione per la istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	215
Voti contrari . . . . .	15

(La Camera approva.)

6° Cessione all'ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del 3° piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Portico.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	14

(La Camera approva.)

7° Sistemazione dei fabbricati carcerari di Cagliari.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	211
Voti contrari . . . . .	19

(La Camera approva.)

8° Sussidio al comune di Tripi.

Presenti e votanti . . . . .	230
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	209
Voti contrari . . . . .	21

(La Camera approva.)

9° Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuti dal comune di Casamicciola.

Presenti e votanti . . . . .	229
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	207
Voti contrari . . . . .	22

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO  
MARCHIORI.

**PRESIDENTE.** Invito ora l'onorevole Marchiori a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MARCHIORI, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione e riparto in vari esercizi delle spese occorrenti per la bonificazione dell'Agro romano. (Vedi *Stampato*, n° 155-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

## PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO OMODEI.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Omodei a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**OMODEI, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge: Estensione della legge 18 dicembre 1881, n° 527, serie 3<sup>a</sup>, alle vedove ed agli orfani dei militari e assimilati di terra e di mare i quali non godettero dell'indulto sovrano del luglio 1871. (Vedi *Stampato*, n° 330-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

## SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI AL MINISTRO DELL'INTERNO E DELLA GUERRA, DEI DEPUTATI D'ARCO, CADENAZZI, PASTORE, DONATI, CHIAVES E BONORIS.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli D'Arco, Cadenazzi e Pastore ai ministri dell'interno e della guerra.

Rileggo la domanda d'interrogazione.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra sui disordini avvenuti in Mantova nelle sere dell'8 e del 9 corrente. »

L'onorevole D'Arco ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**D'ARCO.** Nella mesta armonia di rimpianto che, dopo la sera del 2 giugno riuniti nello stesso sentimento i cuori di tutti gli italiani, una nota sola discordante e sinistra si fece sentire. A Mantova una pia cerimonia in onore del grande estinto fu convertita in una dimostrazione politica, la quale tramodò subito dopo in un tumulto di piazza, in un

conflitto col personale di pubblica sicurezza, e, quel che è peggio, coi soldati della guarnigione. Furono adoperate le armi, si sparse del sangue, e resta ancora un penoso strascico di provocazioni e di rancori.

I fatti avvenuti in Mantova sono di tale indole, e di tanta gravità, che io sento la necessità d'interrogare il Governo intorno ad essi, e di informarne la Camera. Ecco come accaddero sotto ai miei occhi.

Dietro iniziativa della società democratica, si organizzò per la sera dell'8 giugno una delle tante manifestazioni di cordoglio. Il programma era assai semplice: riunirsi presso il monumento dei nostri martiri, sul quale era stato posto un busto del generale Garibaldi, ascoltare un discorso, sciogliersi al suono dell'inno. Per ben intendere quanto sto per narrare, importa sapere che il monumento dei martiri mantovani sorge nella piazza Sordello, proprio dirimpetto agli uffici di questura e di prefettura. Molta gente e molte bandiere stavano già aggruppate intorno al monumento, quando da una bottega posta sulla stessa piazza si vide uscire una comitiva di persone appartenenti al partito socialista, che portavano una bandiera rossa, sulla quale stava scritto: i socialisti repubblicani. Avevano fatto pochi passi sulla piazza, allorchè le guardie di pubblica sicurezza si precipitarono sulla bandiera e la sequestrarono. I socialisti non fecero una resistenza seria, tanto è vero che non fu praticato alcun arresto per quel fatto.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Due arresti.

**D'ARCO.** La bandiera fu portata negli uffici di questura, il parapiglia nato per quest'incidente cessò ben presto, tutto rientrò nella calma e l'oratore poté cominciare tranquillamente il suo discorso. Prima però di questo eravi stato un altro curioso incidente: fra le bandiere portate al monumento, una v'era di colore bianco e nero. Gli agenti di pubblica sicurezza sequestrarono anche questa bandiera e la portarono alla questura. Fu necessario l'intervento di persone autorevoli e stimate nel paese perchè l'autorità di pubblica sicurezza fosse persuasa dell'innocuità della bandiera e questa fosse restituita. Questa bandiera terribile era la bandiera della società del *Buon umore*. (*Movimenti e ilarità*)

È questo un dettaglio insignificante, se si vuole, ma che mostra come nel personale di pubblica sicurezza vi fosse una tendenza ad eccessi di zelo, e se talvolta più degli abusi il grottesco non scemasse prestigio all'autorità. Il discorso era finito, la gente si scioglieva e andava disperdendosi nelle vie vicine; nessuno si occupava più della bandiera sequestrata, quando d'improvviso si videro apparire sulla piazza due compagnie di linea, le quali a passo accelerato

andarono a schierarsi innanzi agli uffici di pubblica sicurezza. Tutti si fermarono maravigliati; davanti ai soldati, si riunì subito una massa compatta di popolo, poichè il loro intempestivo intervento aveva provocata la curiosità di moltissimi, il risentimento di parecchi, l'agitazione in tutti. Ebbene, questi soldati erano lì (Dio mi guardi dal voler aggravare le tinte), si trovavano lì per una semplice dimenticanza. Ecco come erano andate le cose.

Appena le autorità ebbero sequestrate le bandiere, furono prese da paura che i socialisti, che il popolo che era là nella piazza, volessero tentare un colpo di mano per riprendere le bandiere dagli uffici di questura, e richiesero la truppa. Dalla chiamata all'arrivo della truppa passò circa una mezz'ora; come vi ho detto pochi minuti bastarono invece a far cessare il tumulto.

Ma cessato il tumulto, si dimenticò di mandare il contrordine, e l'arrivo, così fuor di proposito, dei soldati parve alla popolazione una misura di provocazione. (*Oh! oh! — Rumori*)

Voci. Perchè fuor di proposito?

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

D'ARCO. Io mi stupisco assai che queste cose così semplici, e che sono storia, perchè ero presente, possono destar dei rumori. (*Commenti*)

Ed allora, o signori, cominciarono i guai. Ma non per questa sola ragione essi cominciarono; lo dirò adesso il perchè. Chiamati dalla curiosità o da altro, si videro immediatamente accorrere moltissimi soldati dello stesso reggimento, isolati, a gruppi, non armati, colla sola daga al fianco, da nessuno comandati, da nessuno diretti. Questi soldati si unirono là, sulla piazza, al personale di questura ed ai carabinieri, e formarono una siepe fra le compagnie di linea ed il popolo. La folla, come vi ho detto, aveva cominciato ad agitarsi e ad irritarsi. Cominciarono allora dei colloqui, delle parole fra questi soldati sparsi avanti alla questura e il popolo.

Alle parole seguirono le proteste, poi gli insulti, poi le colluttazioni. E qui i soldati, le guardie sguainarono le sciabole e caricarono la folla replicatamente. La caricarono senza che avvenisse nessuna intimidazione. Le due compagnie di linea erano sempre avanti agli uffici di questura, immobili con i loro uficiali alla testa.

La notte era scesa. Intanto, in altri punti della città, succedevano fatti simili ed anche più gravi. Sulla piazzetta di Sant'Andrea, che dista circa 300 metri da quella di Sordello, l'autorità ed il personale di pubblica sicurezza sequestrava un'altra bandiera che appariva rossa. Ma tale non era. Era invece una bandiera tricolore attorcigliata ad arte

sull'asta, in modo da mostrare uno solo dei tre colori. (*ilarità — Mormorio*)

È una puerilità, e quel che è peggio è una puerilità deplorabile.

Da ciò nacque una piccola colluttazione, alla quale presero parte i soldati disgregati che si trovavano su quella piazza, giacchè essa è nel centro della città ed in quel momento era prossima l'ora della ritirata.

Quei soldati presero parte alla colluttazione, probabilmente richiesti d'aiuto dal personale della pubblica sicurezza.

Una voce. E fecero bene.

D'ARCO. Allora seguirono scene incredibili; dopo che fu sequestrata la bandiera, quei soldati di cui gli uficiali di pubblica sicurezza si erano valse, furono abbandonati a se stessi. Irritati ed accesi essi si raggruppavano in capannelli; davanti ad essi stava la folla addensata; fra gli uni e gli altri incominciò uno scambio di provocazioni. I gruppi si avvicinavano, si toccavano ed allora tratto tratto si udiva una voce che diceva: *fuori le daghe*.

Ed i soldati piombavano per loro conto sui cittadini, senza intimidazione, s'intende, e da nessuno diretti, da nessuno condotti, ed a piattonate, respingevano la folla e la inseguivano nelle contrade e nei portici vicini. (*Mormorio*)

Signori, a questo punto io devo fare una dichiarazione: del racconto che io ho fatto, io non potrei accettare nè dal ministro dell'interno, nè da altri alcuna rettificazione, perchè si tratta di cosa di cui io fui testimone dal principio alla fine; perchè io fui continuamente in mezzo a quel tumulto, perchè io fui sempre fra quei soldati e la folla, perchè io per il primo portai al prefetto la notizia dei disordini che succedevano sulla piazzetta di Sant'Andrea, e che ancora a lui non era giunta.

Finalmente suonò la ritirata, ed i soldati rientrarono in caserma; la popolazione a poco a poco si calmò, poi si disperse e tutto rientrò nella calma. Ma in una parte della popolazione ferveva una viva irritazione contro i soldati del 78° reggimento e purtroppo questa irritazione doveva manifestarsi con deplorabilissime scene nella sera seguente.

Il giorno dopo, sull'imbrunire, all'ora della ritirata, cominciarono di nuovo gli assembramenti. Allora si videro gruppi di popolani, circondati da torme di ragazzi, seguire, affrontare, insultare, provocare in ogni modo i soldati del 78° reggimento, i quali in quella sera non reagirono in alcun modo. Reagirono bensì le guardie di pubblica sicurezza e i carabinieri, e dispersero gli assembramenti facendo uso del *revolver* e della sciabola; vi furono dei feriti, dei quali alcuno gravemente; vi furono delle cadute,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

delle contusioni, delle vesti lacerate, tutte quelle cose che succedono in simili occasioni. Ma anche questa volta le intimazioni legali non furono fatte; un solo squillo di tromba fu suonato ma dopo sparati i *revolvers*, dopo maneggiate le sciabole.

In questo spettacolo doloroso e spiacevole, una sola cosa vi fu di ammirabile: la condotta degli ufficiali. I quali in tutto questo affare, non avevano avuto nè colpa, nè parte alcuna.

Gli ufficiali inseguiti, fischiate, provocati dal popolo inferocito, seppero mantenersi calmi e impassibili.

*Una voce al centro.* Bravi perdio!

D'ARCO. Si deve a questa loro prudenza, a questa loro condotta patriottica, se maggiori disgrazie non accaddero; ma ognuno sente quanto ad essi debba esser costato tanto riserbo, perciocchè per chi porta l'onorata divisa del nostro esercito, io reputo, e voi converrete con me, che occorra eroismo maggiore per tenere la spada nel fodero di fronte a simili provocazioni, che per sguainarla di fronte al nemico. (*Bisbiglio a destra*)

Nella terza sera la calma e l'ordine regnavano sovrani, ma si erano fatti numerosi arresti, la città pareva in istato d'assedio, i soldati erano sotto le armi, parte nelle caserme, parte nelle strade; numerose pattuglie di cavalleria perlustravano la città; disordini da quel giorno non ne avvennero, ma continuavano e continuano ancora gli arresti, le perquisizioni, la fuga di molti cittadini che temono di esser portati in prigione. Nessuno degli arrestati venne finora deferito al potere giudiziario. A noi arrivano continuamente telegrammi di lagnanze e di proteste, le quali non partono da arruffa popoli, non partono da demagoghi, ma invece da uomini seri, di taluno dei quali il nome è scritto nel libro d'oro del martirologio italiano.

Prima di chiudere il racconto dei fatti bisogna che io smentisca, anche a nome del mio amico Cadenazzi, un racconto che circolò nei giornali, e che trovò facile credenza. Si è detto che io e l'onorevole Cadenazzi ci eravamo portati dal prefetto, facendoci mallevadori dell'ordine pubblico, pregandolo di allontanare la truppa.

Non è vero. Noi siamo andati dal prefetto quando abbiamo veduto arrivare la truppa e cominciare lo assembramento davanti ad essa, per domandargli come, mentre tutto era tranquillo, si sentisse il bisogno di questa chiamata della pubblica forza, ed io poi solo sono ritornato dal prefetto allorchè andai a raccontargli che cosa succedeva sulla piazza di Sant'Andrea.

Esaurita la narrazione dei fatti, mi consenta la Camera alcune osservazioni.

È certamente deplorabile e biasimevole che alcuni cittadini assetati di pubbliche dimostrazioni politiche non abbiano rispettato la solenne unanimità del lutto nazionale, che, davanti al cadavere ancora insepolto di quel grande patriota che fece al paese il sacrificio dei suoi ideali, non abbiano sentito l'imponenza del nobilissimo esempio. Ma, signori, la ragione di questi fatti e di ben altri ancora bisogna cercarla nelle condizioni speciali della provincia di Mantova. In essa la miseria egli scioperi delle campagne si ripercuotono sinistramente sulla miseria di una città in piena decadenza: priva di risorse, priva di lavoro, soffocata dalle ormai antiche ed inutili fortificazioni. Quella popolazione è la più sofferente, la più malcontenta e quindi forse la più radicale del regno d'Italia.

E questo malcontento, e questo radicalismo vengono sfruttati da partiti politici e da giornali i quali confessano apertamente e quotidianamente di mirare soltanto alla distruzione di tutte le basi della nostra società, ed all'anarchia, e non si credono per forza di logica, obbligati a rispettare nessun freno e nessun riguardo. Io non credo che sia il momento d'insistere di più su simile soggetto; ma richiamo tutta l'attenzione del Governo su quella provincia e vorrei che il Governo fosse al pari di me persuaso che, per curare mali morali derivanti da sciagurate condizioni materiali, occorrono in ispecie provvedimenti d'indole economica. E nemmeno, per quanto possa a taluno sembrare strano, vorrò entrare nella delicata questione della convenienza di sequestrare le bandiere rosse, perchè a mio avviso, la questione di principio è in questo caso soverchiata, è pregiudicata dalla questione di fatto.

Sono troppo ragionevole, e troppo leale, per non riconoscere che dopo i precedenti del Governo in quest'argomento, dopo le istruzioni date, dopo quello che fu fatto, un cambiamento di condotta, un cambiamento d'indirizzo avrebbero in paese uno stranissimo significato.

Se però, lasciando stare la questione di massima, dovessi occuparmi dell'opportunità del sequestro della bandiera fatto a Mantova, dovrei far conoscere alla Camera come la comparsa di quella bandiera fosse stata annunciata dai giornali socialisti fin dal giorno prima, come quella bandiera fosse depositata in una bottega proprio dirimpetto all'ufficio di questura. Lascio giudicare alla Camera se non vi erano altri mezzi ed altri modi di operare il sequestro in maniera da produrre minore impressione. (*Rumori*)

Ma non è di questo che io voglio occuparmi; io voglio insistere soltanto sopra due ordini di fatti; sulle mancate intimazioni da parte del personale di

pubblica sicurezza, ed in ispecie sul modo di adoperare i soldati, giacchè dichiaro alla Camera che io sono intimamente persuaso, e chi ha assistito a quei disordini è persuaso con me, che non la comparsa della bandiera, per quanto deplorabile, non il sequestro di essa, per quanto poco opportuno in quel momento, non l'arrivo dei soldati, per quanto intempestivo, poichè tutto era tornato tranquillo, furono la causa dei disordini, del rancore e del fermento nel paese.

Ora, io domando all'onorevole ministro dell'interno: crede egli corretto e conforme alle nostre istituzioni e alle nostre leggi che il personale di pubblica sicurezza disperda la folla, carichi la popolazione, reprima e sciolga gli assembramenti, adoperando *revolvers* e sciabole, senza far precedere le intimazioni legali? Crede egli conveniente che si adoperino soldati sciolti, isolati, trovati sulla piazza in aiuto dei funzionari di pubblica sicurezza e che poi questi soldati si abbandonino a sè stessi in conflitto e in colluttazione col popolo. (*Movimenti, interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

D'ARCO. So che cosa mi risponderà il ministro dell'interno; e la sua non sarà nemmeno una trovata del suo sottile ingegno; sarà quello che rispondono tutti i ministri dell'interno in simili casi, sarà quello che disse la settimana scorsa il ministro dell'interno alla Camera francese, quando si discusse della repressione dei disordini del *Quartier Latin*. Le intimazioni non furono possibili perchè la folla si precipitò sui soldati prima che le intimazioni potessero essere fatte; quanto alla requisizione dei soldati i regolamenti ne danno facoltà agli ufficiali di pubblica sicurezza quando credono che ve ne sia il bisogno. Ebbene, no, le intimazioni si potevano fare cento volte. Le autorità di pubblica sicurezza non furono mai un momento in pericolo, tanto è vero che a nessuna di esse fu torto un capello, come non fu torto un capello a nessuna soldato.

L'attitudine del popolo era tumultuaria, era anche, se volete, provocante, ma non era aggressiva, non foss'altro, per la sola ragione che la folla era completamente inerme, perchè, mi piace dichiararlo, nemmeno un'arma fu veduta in mano a quei popolani che turbavano l'ordine nella città. Quanto ai soldati si agì ancora peggio; ed è qui il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione imparziale della Camera.

Erano state chiamate due compagnie di linea per mantenere l'ordine pubblico. Queste due compagnie si trovavano sulla piazza coi loro ufficiali alla testa, e non furono mai adoperate. Invece di queste, si adoperarono i soldati sparsi che erano attorno per

la città, se ne fece un gruppo, lo si adoperò e lo si lanciò contro la popolazione, e poi lo si abbandonò a se stesso in conflitto con questa popolazione.

Ma vi pare corretto questo? Vi pare legale? Come potete pretendere che questi giovinotti di 20 anni, di sangue caldo, che non sono stati sufficientemente istruiti, che non sono stati educati per questo, sappiano contenersi in una così difficile situazione? Che sappiano resistere, sappiano mantenersi calmi davanti alle provocazioni? Lo seppero gli ufficiali, e lo fecero, ma i soldati come volete che lo facessero? Non lo fanno, o rare volte mostrano di saperlo fare i vostri impiegati della pubblica sicurezza, che avete allevati ed educati apposta, e volete che lo facessero quei poveri soldati lasciati in una posizione così imbarazzante e così compromettente?

E qui io mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra, e gli dico: Ella sa che fra i grandi doveri che incombono all'esercito, fra quei doveri che vanno sino al sacrificio della vita, e che l'esercito nostro compie sempre con grande entusiasmo ed abnegazione, ve n'è uno solo di pesante, di difficile, e diciamo la parola, di uggioso all'esercito, ed è il concorso nella repressione dei pubblici tumulti.

Onorevole signor ministro, è questione di cuore ancora più che di convenienza e di regolamenti, il risparmiare questo ingrato compito all'esercito fino all'ultima estremità; ma quando questa estremità si presenta, esso deve essere adempito con tutta la regolarità, con tutta la legalità possibile, onde scompaia qualsiasi ragione di dualismo colla popolazione, qualsiasi attrito, qualsiasi personalità, ed i soldati restino dietro la severa giustificazione di un dovere compiuto. È un'ingratitudine, voglio dirlo, è un delitto, il mettere l'esercito di fronte alla popolazione in una situazione compromettente, il creare un equivoco fra soldati e popolo per mancanza di ordini, per eccesso di zelo, perchè non si sappia dove si vuole andare, e molte volte cosa si vuol fare. Tale pericolo, onorevole ministro della guerra, le autorità militari lo conoscono meglio di tutti, tanto è vero che in un regolamento riservato mi ha detto esistere una disposizione per la quale i soldati richiesti dall'autorità di pubblica sicurezza non possono venire adoperati che nella unità tattica (non so se adopero una frase militarmente corretta). Mi spiego.

Se, per esempio, una compagnia è richiesta, questa compagnia deve stare tutta riunita sotto i suoi ufficiali, e non può venir divisa in due per essere portata in diverse parti. Bisogna, onorevole ministro della guerra, che ella difenda l'esercito, bisogna che ella difenda l'esercito non contro i nemici interni ed

esterni del paese, perchè da quelli l'esercito sa difendersi da sè, bisogna che lo difenda contro un nemico davanti il quale esso si trova inerme. Non dirò precisamente che questo sia il suo collega dell'interno, ma qualche volta sono i suoi dipendenti.

Fino a che l'ultimo impigato di sicurezza pubblica potrà sulla piazza fermare dei soldati, dar loro degli ordini e farli eseguire, noi saremo esposti continuamente a queste scene spiacevoli.

Fra l'esercito di una nazione libera ed il popolo non può esistere che una sola specie di rapporti, da una parte una devozione, dall'altra un affetto senza limiti; quando questi rapporti si alterano è vicino il giorno in cui sarà minacciata la disciplina dall'uno e la libertà dall'altro.

Il 78° reggimento si trovava a Mantova da tre anni, mai vi fu uno scerzio colla popolazione, tutti amavano i soldati e gli ufficiali, che erano accolti dappertutto come fratelli; oggi questi rapporti sono turbati, e, debbo dire la verità, non per colpa del reggimento, e nemmeno per colpa della popolazione, la quale avrebbe certo sopportato, come doveva, l'intervento dei soldati comandati dai loro capi nell'adempimento dei loro doveri.

Signori, ho finito. Vi sarebbe un campo in cui sbizzarrire gli spiriti politici; l'attribuzione della responsabilità. Non lo voglio toccare. Se fossi della opposizione, potrei far risalire la colpa al Governo; se cercassi l'effetto potrei limitarmi a farla risalire fino al prefetto. Ebbene, io intendo qui di fare solo opera patriottica, e specialmente opera di verità.

Io ritengo che i disordini sono avvenuti proprio per eccesso di zelo; per disposizioni mal date dagli ufficiali subalterni di pubblica sicurezza che erano mandati a reprimere; le conseguenze furono sventuratamente assai gravi! Vorrei avere dal Governo delle spiegazioni soddisfacenti, ma so che non me ne può dare perchè non ce ne sono, perchè per darne bisognerebbe che modificasse il racconto che io ho fatto, che è la sola verità.

Resta però al Governo di deplorare lealmente insieme a me quanto è avvenuto e di provvedere in modo che simili eccessi non si ripetano mai più. (Bravo! all'estrema sinistra)

**PRESIDENTE.** Ora, onorevole presidente del Consiglio, ritengo opportuno di lasciare svolgere le altre interrogazioni sullo stesso argomento.

Viene quella degli onorevoli Donati e Chiaves, così formulata:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro della guerra sui deplorabili fatti avvenuti ultimamente nella città di Mantova e sui provvedimenti che intende adottare il Governo. »

Ha facoltà l'onorevole Donati di svolgere questa interrogazione.

**DONATI.** Signori; l'onorevole D'Arco si è presentato alla Camera come testimone dei gravi e dolorosi fatti, che funestarono la città di Mantova nel giorno 8 del corrente mese; ed ha soggiunto che non avrebbe accettata alcuna rettifica ai fatti medesimi. Certo io non vorrò rettificare fatti, dei quali l'onorevole D'Arco si dichiara oculare testimone; ma tuttavia mi sia concesso di ricordare alcune circostanze, che furono segnalate dalla pubblica stampa, alle quali l'onorevole D'Arco può non aver prestato sufficiente attenzione, o che sfuggirono alla sua memoria. Siamo d'accordo intanto nel ricordare che l'annuncio della morte del grande cittadino aveva suscitato in Mantova, così come in tutte le altre città d'Italia, un vivo e profondo sentimento di cordoglio, il quale si era tradotto in un'unanime e solenne manifestazione che i partiti liberali avevano unitamente celebrato nel giorno della domenica immediatamente successiva alla catastrofe. Mi parve che questo sentimento di concordia che, come disse poco fa l'onorevole presidente del Consiglio, è il vero tributo che i partiti italiani dovrebbero pagare alla memoria di Giuseppe Garibaldi, successe a taluni di coloro i quali, sotto forma d'esagerazione, oppugnano in sostanza le opinioni ed i sentimenti dei veri partiti liberali italiani. Cosicchè ordinarono una nuova manifestazione, una nuova dimostrazione per la sera dell'8 di questo mese, a capo della quale sventolava una bandiera del rosso più spiccato.

Era naturale che gli agenti della pubblica autorità non dovessero permettere che questa bandiera fosse portata pubblicamente intorno; ed infatti intubarono che fosse riposta. Ma il porta-bandiera, rispondendo che pochi giorni innanzi una simile bandiera era stata spiegata per le vie di Milano senza che alcuno vi avesse fatto opposizione, non si arrese all'intimazione; onde incominciò una colluttazione la quale, secondata dalla folla che intanto si era raccolta, avrebbe preso gravi proporzioni se alcuni di quei soldati sbandati, dei quali abbiamo udito parlare ripetutamente dall'onorevole D'Arco, non fossero stati reclutati per prestare, come prestarono, man forte all'autorità; e così la bandiera poté al fine venir sequestrata.

**D'ARCO.** Domando di parlare per fatto personale.

**DONATI.** Il corteo intanto prosegue e si raccoglie in piazza Sordello, ove vengono pronunciati dei discorsi piuttosto accesi alcuni dei quali eccitavano la popolazione a recarsi non so dove, e non ricordo quali nuove dimostrazioni. In seguito a tali discorsi una parte della folla si assiepa, si accalca sotto

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

l'ufficio di pubblica sicurezza; un'altra corrente scende al convento dei gesuiti.

La folla accalcata sotto l'ufficio di pubblica sicurezza va di mano in mano assumendo un contegno così minaccioso, così grave, che fu mestieri di richiedere la forza armata di due compagnie di fanteria; le quali per altro non furono tenute in tanto rispetto dalla popolazione, che loro si risparmiasse ogni insulto e non vi sia stata la necessità di un arresto.

Mentre ciò accadeva dinanzi all'ufficio di pubblica sicurezza e parevano imminenti grossi guai, due onorevoli nostri colleghi (e qui mi permetto di accennare a questo fatto poichè lo stesso onorevole D'Arco lo ha ricordato) salirono dal prefetto. Quale sia stato il tenore del loro discorso col prefetto, io certo l'ignoro; ma accetto completamente le spiegazioni che ce ne ha dato l'onorevole D'Arco. Fatte sta che non appena essi discesero dalla sala del prefetto, le due compagnie furono licenziate.

L'altra folla, che si era recata al convento dei Gesuiti, rifece la via, sventolando una bandiera tricolore della quale però il rosso soltanto appariva, essendo gli altri colori stati avvolti intorno all'asta della bandiera medesima coperta da un berretto frigio. Alla prima intimazione, il porta-bandiera si arrese, levò il berretto frigio, e spiegò i tre colori; ma più tardi, ripreso, come disse lo stesso onorevole D'Arco, il giuoco puerile, la bandiera fu nuovamente riavvoltoata e vi apparve il solo color rosso.

Allora gli ufficiali della pubblica sicurezza tornarono ad ordinare, come prima avevano già ordinato, che la bandiera fosse riposta; intimazione alla quale non fu obbedito, sicchè fu d'uopo di ricorrere, come si era ricorso prima, alla forza, e si mandò a chiedere soccorso alle due compagnie di linea che avrebbero dovuto stanziare sotto l'ufficio di pubblica sicurezza: ma poichè il prefetto le aveva licenziate, così non fu possibile disporne e si dovette ricorrere ancora allo aiuto dei soldati sbandati. Questi sono i fatti, come sono attestati da giornali autorevoli, senza che questi giornali, a mio sapere, siano mai stati smentiti, che avvennero in Mantova nel giorno 8 di questo mese. Ed essi mi offrono l'opportunità di fare un'interrogazione all'onorevole signor ministro dell'interno: se, cioè, egli abbia dato ordini precisi, ordini perentori, perchè non si permetta che nelle pubbliche vie sventoli liberamente uno stendardo, il quale è una manifestazione di propositi e di idee contrarie agli ordini costituiti; e, quando egli abbia dati, come non dubito, questi ordini precisi e perentori, come avvenga che in alcune città d'Italia, ed ultimamente ancora nella

città di Milano, questi ordini non siano conformemente eseguiti?

Io comprendo che l'opportunità può molte volte avere una grande influenza sui consigli del Governo e dei suoi funzionari; ma mi pare che questa incertezza ed oscitanza dell'autorità, questa fiacchezza nella repressione, serva ad incitare, ad incoraggiare viepiù coloro i quali si servono di ogni occasione per turbare gli ordini stabiliti, e che questa fiacchezza sia per se medesima cagione di più gravi disordini imperocchè

la invendicata ingiuria

Chiama da lungi le seconde offese.

Ma più gravi assai, o signori, più gravi incompatibilmente sono i fatti che accaddero la sera del 9 giugno. Su questi fatti l'onorevole D'Arco ha pietosamente voluto stendere un velo. Ma, o signori, è mestieri che noi li ricordiamo, affine di provvedere che non si ripetano. Sono fatti che fanno raccapricciare a ricordarli, sono fatti di cui più vituperevoli non ricorda la storia italiana. Già nella sera precedente, allorquando la dimostrazione era in sullo sciogliersi, gli agitatori andavano indettando che una seconda manifestazione si facesse nel giorno appresso. Già nelle pubbliche vie erano stati affissi cartellini, sui quali era scritto: « via il 78° reggimento. » Già, o signori, alcuni dei giornali locali eccitavano e provocavano acerbamente la popolazione contro la truppa, perchè essa nel giorno precedente aveva prestato man forte ai funzionari di pubblica sicurezza. Che avvenne? In quella sera pur sempre a deplorare del 9 giugno, respinta dal teatro sociale, che per misura di pubblica sicurezza era stato chiuso, la folla, o dirò meglio alcuni uomini intorno ai quali si era aggruppata una folla ignorante ed inconscia approfittarono di quel momentaneo disappunto per isfogarlo contro i soldati che erano sparsi per la piazza. Allora si scatenò una tempesta di insulti, di vituperi, di vilipendii, quali non si saprebbero immaginare peggiori.

I soldati resistettero impassibili, tranquilli a questa mitraglia d'improperi, dominati dall'alto senso della patria carità e non iscorrendo negli'insultatori altro che fratelli forsennati, trattennero le mani che volevano correre alla daga, soffocarono nella gola ogni risposta risentita. E così fu risparmiato un conflitto, del quale è facile immaginare quali sarebbero state le conseguenze.

Intanto la fanfara del reggimento giungeva sulla piazza per suonare la ritirata, ma al primo squillo una salva di fischi e d'urli accoglieva quel suono, sicchè alla fanfara fu dagli ufficiali ordinato di tacersi, ed i soldati, umiliati, costretti quasi a dissimularsi per le soperchierie di pochi malvagi, in

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

quella gentile ed ospitale città, dovettero guadagnare silenziosi le loro caserme. (*Rumori e denegazioni a sinistra — Sì! sì! al centro e a destra*)

Così è, signori, e le smentite non possono far sì che questi fatti dolorosi non siano avvenuti, e questo rumore che ho udito elevarsi da una parte della Camera, manifesta che i nostri sentimenti sono all'unisono e che tutti deploriamo l'oltraggio inflitto al nostro esercito. (*Benissimo!*)

Non appena ritirati i soldati ed i sott'ufficiali nelle loro caserme, un altro e più doloroso spettacolo, incredibile quasi, funestò le vie di Mantova.

Fu quello che, con una frase energica e vera, fu chiamato: *caccia al soldato*. (*Senso*)

I pochi soldati rimasti fuori dalle caserme isolatamente assaliti, rincorsi, perseguitati e coperti delle più intollerabili contumelie; gli ufficiali, apostrofati con l'epiteto di fratricidi, di *canaglia* di croati, assassini; e quella onorata divisa sotto la quale batte il cuore della patria, fu cosparsa di sputacchi. (*Senso*) E dove avveniva ciò? In una delle più cospicue città d'Italia, in Mantova, patria di spiriti gentili e gagliardi, in Mantova che fu il teatro di alcuni degli episodi più gloriosi della rivoluzione italiana; in quella città che raccolse dopo il 1848 l'anima dei primi martiri della tirannia straniera; in quella città, o signori, dove, non pochi anni or sono già scorsi, era stato inflitto ad altri questo sfregio supremo che attesta tutto l'odio ed il disprezzo di cui è capace animo umano, e di cui una mano di banditi ha creduto poter vituperare l'assisa dei nostri soldati. Ma questo sfregio supremo era stato inflitto non nelle pubbliche vie, non da fratelli a fratelli, ma nella cella di quel pauroso castello da un prigioniero stretto in catene, dal nostro collega Giuseppe Finzi, il quale non altrimenti potendo, punì di questa maniera in forma di disperata protesta, l'escrabiabile tentativo dello straniero, che con arte infernale si studiava strappargli il geloso segreto dei generosi suoi complici.

E chi erano questi insultatori? Non sapevano essi che tra quei gruppi di soldati vi erano forse i loro fratelli, i loro figliuoli? Non sapevano essi che questo esercito, come è pronto a spargere il suo sangue sui campi di battaglia... (*Mormorio all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DONATI. . . così è pronto a consumare tacitamente i più grandiosi, i più eroici sacrifici? Ed hanno dato una vera prova del più grande eroismo questi ufficiali, allorchando essi repressero, nel fondo del loro animo, quel risentimento al quale avrebbero obbedito tutti gli uomini, anche quelli per cui l'onore non è un culto. Egli è giusto pertanto che da questa

Camera sorga una voce la quale attesti a quei nobili soldati, come la patria sia loro riconoscente del sacrificio e della magnanimità loro, e tenga loro conto del sacrificio durato, come di una vittoria; poichè è ben più grande vittoria che il debellare i nemici, quella di saper vincere se stesso. (*Bravo!*)

Ed ora, o signori, alcune interrogazioni all'onorevole ministro della guerra e all'onorevole ministro dell'interno.

All'onorevole ministro dell'interno io domando: perchè quest'orrido baccanale, che pur doveva prevedersi, ha potuto durare per ben due ore? Perchè non si è prima provveduto?

Io non so a quale delle due teorie, del prevenire e del reprimere, si attenga oggi l'onorevole ministro dell'interno; so per altro, o signori, che qui non si è prevenuto e che la repressione giunse troppo tardi.

Domando all'onorevole ministro della guerra: tutti consentiamo nel riconoscere che la divisa impone al soldato doveri più rigidi e più imperiosi che non ad ogni altro cittadino. Il soldato non deve essere nè spavaldo, nè provocatore; bisogna che sia armato di una paziente longanimità. Ma ogni cosa non deve essere eccessiva. La mansuetudine non può essere imposta al soldato come un dovere del proprio stato, e l'uomo che difende il suo paese, che difende i suoi concittadini, deve avere il diritto di difendere anche se stesso e la sua propria dignità; mentre poi abituando l'esercito a questa continua abnegazione, io temo forte, o signori, che essa non stemperi in lui quel sentimento di fierezza, d'orgoglio che è uno dei caratteri più nobili e più rimarchevoli dell'esercito nostro. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*)

Io credo, o signori, d'aver reso un servizio al Governo, con questa mia interrogazione. Nei banchi dell'opposizione, non si può dissentire dal Governo allorchando si tratta dei grandi principii, dell'ordine pubblico e di proteggere l'esercito, che è a sua volta il protettore della patria.

Io desidero dal Governo esplicita e franche dichiarazioni, e spero che l'onorevole Depretis non mi risponderà con quell'utile espediente, che dà ragione un po' agli uni ed un po' agli altri. Tra l'ordine e il disordine non ci può essere via di mezzo; non si può ammettere che la pubblica tranquillità possa essere turbata, con offesa alle leggi, impunemente. Occorre che tutti coloro che sono responsabili dei fatti avvenuti paghino il loro tributo alla giustizia: chi rompe paga.

Altri fatti della medesima natura vediamo mano mano avvenire in altri luoghi; già sentiamo, o si-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

guori, che ci minaccia alle spalle una cupa bufera. (*Mormorio a sinistra*)

Convieni che il ministro provveda. È proprio dell'uomo di Stato di sapere molte volte sacrificare il presente all'avvenire, e una prova di severità che egli dia ora, potrà forse essere una guarentigia, uno scongiuro contro futuri disastri.

**PRESIDENTE.** Ora viene la volta dell'interrogazione dell'onorevole Bonoris:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti avvenuti in Mantova nelle sere dell' 8 e del 9 corrente. »

L'onorevole Bonoris ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**BONORIS.** Dopo il discorso eloquentissimo dell'onorevole Donati, io credo di non aver nulla da aggiungere, nè nell'ordine dei fatti, nè nell'ordine della considerazioni; quindi, associandomi a quanto egli ha detto, rinuncio a svolgere la mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** (*Segni d'attenzione*) I fatti che avvennero nella città di Mantova nei giorni 8 e 9 di questo mese, sono fra i più dolorosi che possano affliggere il Governo, il Parlamento e il paese.

L'onorevole D'Arco li ha esposti e si è presentato qui come testimone dei fatti medesimi.

Ministro dell'interno, io ho dovuto informarmi dell'accaduto dalle autorità preposte al governo della città e della provincia di Mantova, e non mi sono limitato nè a telegrammi, nè a rapporti; ho voluto interrogarle io stesso e consultarlo di persona per farmi un concetto esatto dei fatti, se non nei loro particolari, almeno nel loro insieme, per essere poi in grado di dichiarare alla Camera quale sia il giudizio del Governo sui fatti medesimi, quale la linea di condotta che esso intende seguire. Ora, con grandissimo dolore, io debbo dichiarare che tra la narrazione dell'onorevole D'Arco, e ciò che è risultato a me da rapporti scritti che ho qui, vi sono notevoli differenze.

*Una voce.* È naturale.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Che?

**PRESIDENTE.** Non dia retta alle interruzioni, e loro non interrompano, li prego.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Ma questi fatti, o signori, sono abbastanza gravi in tutte le versioni, e in tutte le edizioni possibili.

Vi sono, come dissi, differenze alquanto notevoli; e forse la differenza si può spiegare, perchè l'onorevole D'Arco non ha potuto essere presente a fatti che avvennero nello stesso tempo in luoghi diversi. (*ilarità*)

Ecco a un dipresso, e brevemente, questa storia, che, come dissi, è molto, è troppo dolorosa.

Il giorno 8, lo stesso giorno nel quale il mio onorevole collega il ministro della guerra, in nome dell'esercito, dava con nobili parole l'ultimo saluto alla salma del grande cittadino che l'Italia ha perduto, forse nella stessa ora, avveniva in Mantova questo fatto doloroso.

Si era convenuto di fare una commemorazione del grande estinto sulla piazza Sordello, dinanzi al monumento dei martiri di Belfiore, che molti di voi non hanno conosciuto, ma di taluno dei quali io ho potuto conoscere ed apprezzare; si dovevano fare discorsi, certo uno doveva essere pronunziato dal professore Roberto Ardigò, venuto appositamente da Padova.

*Voci.* Forte! forte! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Abbiate pazienza; parlo tutto il giorno. Ascoltate, e non fate rumori.

Erano già quasi tutte adunate le associazioni che dovevano intervenire alla mesta cerimonia, quando, come disse l'onorevole D'Arco, da una bottega, avvolta sulla asta (solita gherminella) spuntò una bandiera che, passando orizzontalmente in mezzo alla folla, si portò poi in posizione, ed innalzata, sventolò di colore rosso, con le parole: *Viva Giuseppe Garibaldi — I repubblicani socialisti*. Le istruzioni date dal Governo su questo argomento, posso assicurare l'onorevole Donati, sono quelle che io ho dichiarato più volte alla Camera. Un atto come questo, di una bandiera che indica apertamente offesa alle nostre istituzioni, costituisce un reato che non deve essere tollerato in veruna circostanza, in qualsiasi evento, e l'autorità politica ha ordine d'impedirlo e di reprimerlo. (*Benissimo!*)

Perciò gli agenti di pubblica sicurezza, avvicinati al porta-bandiera, e ad un manipolo di giovani che l'accompagnavano, li invitò ad abbassarla, ed a consegnarla all'autorità di pubblica sicurezza: ricusarono: cominciò un diverbio, citarono fatti, come quello di Milano; fatto che non è punto esatto, onorevole Donati, chè non si trattava di bandiera rossa simile a quella, almeno non risultò affatto che fosse simile a quella. Le voci si spargono molto facilmente qualche volta ad arte, e accade poi che i fatti non veri si vogliono imitare altrove.

I giovani, dico, ricusarono; vi fu un diverbio assai vivo, poi una colluttazione molto accanita tra le guardie, i carabinieri, gli agenti, e coloro che portavano la bandiera; tant'è che un brigadiere, se ben ricordo, che faceva parte degli agenti di pubblica sicurezza, chiamò rinforzo; e alcuni soldati, che erano a diposto sulla piazza, accorsero, come

era loro dovere, come ne fa loro obbligo l'articolo 52 del regolamento di disciplina, onorevole D'Arco (e sarebbero stati puniti se non avessero risposto alla chiamata); accorsero e si unirono alla forza, ed essendo la resistenza alquanto seria, sfoderarono le daghe, tolsero la bandiera, e la bandiera fu sequestrata. Fu l'affare di pochi istanti.

D'ARCO. Non arrestarono nessuno?

MINISTRO DELL'INTERNO. Li arrestarono poi dopo sull'istessa piazza, stia tranquillo. (*Ilarità*) Dirò anche qual sorta di arrestati e quali feriti ci sono.

La commemorazione potè continuare ed essere condotta a termine; ma una folla rimase davanti all'ufficio di sicurezza pubblica e nelle adiacenze, tantochè si dovette chiamarvi la compagnia che era stata consegnata in quartiere appunto in previsione di tumulti; tumulti che non era difficile prevedere, poichè sono abbastanza conosciuti gli elementi che esistono in quella città, rappresentati da due giornali, i quali parlano così chiaro, che non è bisogno di molto ingegno per sapere qual sorta di elementi contengano. La compagnia di truppa si schierò davanti all'ufficio di pubblica sicurezza; ma ciò non fu senza inconvenienti.

Infatti, non mancarono diverbi coi soldati che erano rimasti, e il giudizio dato dall'autorità locale, che, fino ad un certo punto vedo ripercosso, in senso opposto, dai giudizi e dalle argomentazioni dell'onorevole D'Arco, è stato questo: che i cittadini, o alcuni cittadini, anzi, non parliamo di cittadini, per escludere la cittadinanza di Mantova, ma alcune persone credevano che i soldati non dovessero prender parte alle operazioni di sicurezza pubblica e, peggiore ipotesi, che avessero la parola d'ordine prestabilita di unirsi agli agenti di sicurezza pubblica per infierire contro il popolo. Alcuni disordini avvennero dinanzi alla compagnia schierata, e due arresti furono eseguiti sulla piazza: e intanto, per la città, altri inconvenienti, altre risse, altri diverbi, per occasione di una bandiera, di cui ha fatto cenno l'onorevole D'Arco, che era tricolore, poi diventò rossa, poi ancora tricolore, e poi nuovamente rossa. Ci furono diverbi, colluttazioni; e anche lì, essendo stata opposta resistenza agli agenti di pubblica sicurezza, i soldati prestarono mano e la bandiera fu sequestrata.

Durante la sera le provocazioni e le ingiurie contro i soldati che alla spicciolata giravano per la città, e contro gli ufficiali, furono molte, furono gravi, e ci volle tutto il sangue freddo, tutta la calma, tutta la virtù dei nostri bravi soldati e ufficiali per resistervi e non reagire.

Questo mi risulta da tali e tante testimonianze,

che non può essere messo in dubbio. (*Interruzione dell'onorevole D'Arco*)

Mi scusi, non era dappertutto, onorevole D'Arco, non ha il dono della ubiquità, come Sant'Antonio. Ripeto che le provocazioni furono gravissime. Però sul tardi, e nella notte, non avvennero altri inconvenienti. Rimasero per quel giorno arrestate cinque persone, ma una fu subito rilasciata, per osservazioni fatte da persone autorevoli che dichiararono la sua innocenza.

Venne il giorno 9, nel quale, come ha giustamente osservato l'onorevole Donati, i fatti furono anche più gravi.

Dai rapporti non mi risulta che il giorno 9 fossero affissi dei cartellini, ma mi risulta per informazioni non ufficiali, ma certe; però l'autorità era consapevole che gli agitatori si proponevano di continuare l'opera e l'agitazione il giorno prima; tanto che, essendosi chiesta la permissione per una recita, mi pare, di una poesia nel teatro Virgiliano, il permesso fu recusato per misura di ordine pubblico.

Anche in quella sera era consegnata in quartiere una compagnia, e fino ad una certa ora l'autorità politica non ebbe notizia di disordini; ma essendosi ingrossata la folla in una certa località, mi pare che fosse in vicinanza di un luogo dove sogliono radunarsi gli ufficiali, e ricominciando i disordini, l'autorità politica, avvertita di tale riunione, mandò un certo numero di guardie e di carabinieri e in appresso una compagnia di linea, per tutelare la quiete e l'ordine pubblico. Dai rapporti ufficiali mi risulta che dinanzi a queste file furono fatte le tre intimazioni, con tre squilli di tromba.

D'ARCO. Non furono fatte.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ci saranno molte persone che li avranno uditi, onorevole D'Arco. Aggiungerò un'altra particolarità: al secondo squillo, partì dalle file un colpo; ed aggiungerò, che un ufficiale dei carabinieri, che assisteva la pattuglia, ha udito fischiare il proiettile; questo avvenne dopo la seconda intimazione; dopo la terza intimazione, fu scagliato un petardo, che esplose, e del quale, così mi dice il rapporto, si conservano i resti. (*Sensazione*) Qui o il petardo c'era, o non c'era. Allora, per fare sgombrare la via, gli agenti della forza pubblica spararono in aria alcuni colpi di revolver; ma questo non bastò; si resisteva, e però si dovette metter mano alle daghe ed alle sciabole; avvenne una colluttazione, e vi furono tre feriti, due leggermente, uno gravemente; questi era un ammonito (*Mormorio, ilarità*) e fu ferito ad un braccio: non era un ammonito politico; se si vuole la biografia l'ho qua. (*Mormorio all'estrema sinistra*)

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Torna utile anche questa avvertenza, perchè si sappia che cosa succede in questi casi. È la bordaglia che vi si immischia; i liberali avanzati, avanzatissimi, no; se sono onesti, seguono il loro ideale. Io comprendo anche la rivolta, l'insurrezione degli uomini onesti che difendono le loro idee, le loro teorie (*Mormorio a destra*), ma non quella che s'accompagna alla feccia sociale, macchiata e deturpata da delitti. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. I commenti li faranno dopo la seduta. (*ilarità*)

MINISTRO DELL'INTERNO. La folla naturalmente si disperse, ma il disordine non cessò; ed anche in quella sera furono insultati ufficiali superiori, che tornavano al loro domicilio accompagnati dalle loro signore; molti soldati isolati, molti ufficiali, furono fatti segno ad ingiurie, a provocazioni, ad oltraggi senza fine.

È la verità; è difficile negarla.

Si procedette, naturalmente, ad arresti, e se ne fece un certo numero. Per esempio, fu arrestato un tale che aveva insultato una sentinella. E non lo si doveva forse arrestare? Si arrestarono alcuni che erano designati come istigatori di queste provocazioni e di questi oltraggi.

Ora, secondo le ultime notizie che ho ricevuto, la città ha ripreso il suo consueto aspetto; gli abitanti, rinfrancati, sono tutti intesi ai loro affari, passeggiano le vie come di solito; insomma, quiete perfetta, e ordine... e non l'ordine della Polonia. (*ilarità*)

Certo se volete stare ai giornali che si sono stampati durante questo tempo, troverete che hanno parlato di stato d'assedio. Io ho qui *La Favilla*, *L'Affarista*, *alla bertina*. Guardateli, e vedrete se ci può essere libertà più sconfinata di questa. Io non lo capisco: ma di che stato d'assedio si parla? (*ilarità*)

Gli arrestati sono 28 in tutto e per tutto, fino alla data del 14 giugno, di ieri. Io ho detto i fatti quali mi risultano: dolorosi, deplorabilissimi. E qui non c'è nessuno che dubiti che la gentile città di Mantova possa essere, nemmeno col più lontano pensiero, accusata di questi fatti. Anzi devo credere che tutta quanta la cittadinanza li disapprova. Devo credere di più, che la grandissima maggioranza dei cittadini approva l'operato, che non nego sia stato alquanto energico, dell'autorità di pubblica sicurezza. Questa ha fatto tutto quello che poteva; ha represso, ha strappato le bandiere sovversive, ha disciolto gli assembramenti illegali, ha arrestato e consegnato gli arrestati all'autorità giudiziaria. Che cosa volete che facesse di più? Ha eseguito la sua

consegna. Ed io dico che deve fare così dappertutto, in tutti i casi.

Ma quali sono le intenzioni del Governo? In fin dei conti siamo tutti d'accordo nel deplorare questi fatti, tutti d'accordo a fare tutti gli sforzi, ciascuno nella propria sfera d'azione, per ristabilire l'ordine. E io invoco proprio l'aiuto di tutti i liberali mantovani perchè aiutino anch'essi il Governo in questa missione di tutelare l'ordine pubblico; senza del quale non è possibile libertà.

Quali sono le intenzioni del Governo? Ma io le ho quasi esposte, così interpolatamente nel mio discorso.

È bene però che le ripeta. Io dichiaro apertamente, nel modo il più formale, che il Governo è risoluto di mantenere l'ordine pubblico e il rispetto alla legge, sempre, in qualsiasi circostanza, anche la più straordinaria, perchè nessuno, in veruna circostanza, per nessuna ragione o nessun pretesto, ha diritto di violare la legge. (*Bene!*)

Il Governo, io lo dichiaro apertamente, non è d'accordo coll'onorevole D'Arco riguardo al contegno tenuto dall'autorità politica, anche subordinata, e crede che tutti abbiano fatto il loro dovere. Uno, anzi, merita un elogio: è il vice-ispettore di sicurezza pubblica. Il Governo dichiara francamente che approva la condotta del prefetto e delle autorità politiche, e confida, come tutti dobbiamo confidare, nella giustizia dei tribunali, che istruiscono il processo, e che sapranno colpire coloro che hanno mancato al loro dovere ed infranta la legge.

A Mantova non solo si sono offese le istituzioni, ma le si sono oltraggiate; vi fu ribellione alla forza pubblica, ed oltraggio contro i depositari dell'autorità.

Il Governo infine dichiara, e crede di interpretare il voto della Camera, che non può non cogliere quest'occasione, come coglie sempre ogni occasione simile, per dichiarare la sua profonda ammirazione per il nostro nobile e glorioso esercito (*Bravo!*) il quale, anche in questa circostanza, si è mostrato, come sempre, benemerito della patria (*Bene!*), giacchè la virtù di star fermi dinnanzi al fuoco nemico e di corrervi incontro, non è minore di quella che hanno mostrato i soldati nostri, conservando una rigorosa disciplina, senza venir meno alla propria dignità, e mostrando che, prima di ricorrere alle armi contro i loro fratelli, hanno avuto la calma e la fermezza, che è propria solamente dei valorosi. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

FERRERO, ministro della guerra. Dopochè l'onorevole presidente del Consiglio ha ristabilito i fatti

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

nella loro realtà, poco mi resta a dire. Io mi limiterò adunque a ciò che concerne la parte puramente militare, cioè alla parte presa dalla truppa in questi deplorabili fatti. L'onorevole D'Arco ha fatto un racconto a suo modo per giustificare gli appunti che ha mosso al ministro della guerra e non accetta smentite! Ma a me sia permesso anche di non accettare il suo racconto, perchè, come lui, vi erano altri testimoni, che meritano altrettanta fede! (*Ilarità*) Io ammetto la sua buona fede, ma non accetto la sua narrazione.

Venendo alla parte presa dalla truppa in quella circostanza, io premetto che, giusta il regolamento di disciplina, paragrafo 52, già citato dall'onorevole presidente del Consiglio, ogni militare richiesto, anche verbalmente, dagli agenti di pubblica sicurezza, è in dovere di prestare il suo appoggio. I soldati sono i cittadini dell'ordine (*Con forza*) ed in un paese civilizzato i cittadini stessi dovrebbero appoggiare la forza pubblica. (*Benissimo! Bravo!*) Così avviene in Inghilterra, così in America. (*Bravissimo! — Applausi*) Ora, risulta da rapporti autentici avuti, che nel giorno 8, in una colluttazione avvenuta tra agenti della pubblica sicurezza ed una comitiva di tumultuanti che portavano una bandiera rossa, furono da un brigadiere dei carabinieri chiamati alcuni soldati che erano lì sul luogo a diporto. Essi avrebbero potuto schivarsi impunemente, ma, consci del loro dovere, per la salda disciplina da cui sono penetrati, accorsero immediatamente.

Qui io non debbo entrare nella questione delle intimidazioni; ma, se vi era colluttazione, non era più il caso d'intimidazioni. (*Ilarità*) Sfoderarono le daghe, perchè così era necessario affinchè rimanesse forza alla legge. Diedero alcune piattonate, e questo è il sangue di cui parlò l'onorevole D'Arco.

**D'ARCO.** Fu tagliato un braccio ad uno!

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Non un solo fu ferito per opera dei soldati, lo affermo in modo positivo.

Essi non fecero uso adunque delle loro armi che per quanto era necessario per raggiungere l'intento, spiegando fermezza e moderazione ad un tempo. Il loro intervento era, non solamente legale, ma era obbligatorio, ed il loro contegno in quella dolorosa contingenza fu energico e meritevole di lode, scevro di eccessi, e perfettamente conforme allo spirito ed alla lettera della legge.

Una seconda colluttazione avvenne in altro luogo in circostanze identiche. Quivi ancora furono chiamati alcuni soldati che transitavano per caso, ed essi non esitarono a prestare il loro appoggio, e collo stesso successo, poichè fu un fuggi fuggi generale. (*Ilarità*)

Neanche in questa circostanza ebbe luogo alcun ferimento.

Domando io che cosa si può esigere di più da soldati, ai quali in quelle circostanze sarebbe riuscito facile sottrarsi, e che tuttavia, in omaggio ai sentimenti di disciplina e di dovere, non esitarono ad assumere un incarico certamente per loro increscioso e non scevro di pericoli. Quale colpa si poteva imputar loro dalla popolazione, se non erano i sobillatori a travisare il loro intervento, e ad adoperarsi presso la parte più eccitabile della popolazione, presso i numerosi braccianti che in quei giorni erano convenuti a Mantova, per aizzarli contro i soldati e far loro credere che questi non erano obbligati ad intervenire, e che avevano commesso un eccesso di zelo? Questo veramente non so capire. Intanto il giorno 9, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, si erano sparsi cartellini, coi quali si chiedeva niente meno che il rinvio del 78° reggimento. Si può immaginare una idea più ridicola? (*Viva ilarità*) In seguito a questi eccitamenti, mentre gli ufficiali, fidando nella gentile ospitalità della città di Mantova, percorrevano le vie o si trattenevano nei caffè, si videro ad un tratto circondati da turbe briache, aizzate da tali che non si facevano vedere. (*Benissimo! Bravo!*)

Si lanciarono sassi, ma non si sputò sulle assise, onorevole Donati, perchè chi s'attentò d'avvicinarsi un po' troppo, ebbe condegna lezione. (*Bravo! — Viva ilarità*) In quella circostanza gli ufficiali diedero prova d'un sentimento di patriottismo e d'abnegazione che fu spinto al punto da non potersi giustificare che per un elevato sentimento di carità patria. (*Bravo! Benissimo!*) Non si può abbastanza lodare la condotta dei superiori i quali mostrarono in questa circostanza quanto ascendente abbiano sui soldati; come questi dimostrarono quanto salda sia nell'esercito la disciplina. (*Benissimo! Bravo!*)

La effervescenza artificiale destata dagli agitatori non poteva durare e, come fu già messo in sodo dall'onorevole ministro dell'interno, la calma è pienamente ristabilita. Poichè la popolazione seria, la maggioranza della popolazione mantovana non prese parte a questi eccessi; anzi tutti furono unanimi nel rendere omaggio alla condotta dell'esercito, alla abnegazione dei nostri soldati, i quali dimostrarono, in questa circostanza, un eroismo, come già fu detto da molti, ben superiore a quello che si richiede per dare sfogo agli impulsi di un giusto risentimento. Io non ho altro da aggiungere, ma spero che la Camera vorrà approvare il contegno dell'esercito, il quale fu superiore ad ogni elogio. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni ed applausi*)

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Arco ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri.

**D'ARCO.** Io mi trovo in un dilemma molto imbarazzante. Io son venuto a raccontare alla Camera delle cose che ho veduto coi miei occhi, e l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro della guerra mi hanno in parte smentito. Io rimando puramente e semplicemente a loro queste denegazioni. Però devono pensare che, o si è voluta sorprendere la buona fede della Camera (e questo pensiero non lo accetto, perchè sarebbe una offesa), oppure che il Governo è assai male informato; ed è una cosa molto grave. Signori, mi duole di non poter portare qui certe testimonianze. Ce ne è una però: quella di un nostro collega autorevole che era con me, quella dell'onorevole Cadenazzi e la invoco. (*Mormorio*) L'onorevole Depretis mi ha detto che non mi consentirà l'ubiquità, ebbene io nego a lui la chiarezza.

**FORTIS.** Bravo!

**D'ARCO.** Fra me che ero a Mantova e che mi trovavo presente, ed egli che era qui e che riceveva dei rapporti forse non sempre disinteressati, non sempre imparziali (*Bravo!*) non vi può essere confronto possibile; quel che ho detto mantengo nel complesso e nei dettagli.

Al sequestro della bandiera non avvenne seria resistenza come non avvennero disordini gravi; ci fu soltanto un po' di parapiglia (*Ilarità*) e di proteste vivaci nel momento di strappare la bandiera, tanto è vero che non vi furono arresti, nè vi furono feriti.

Sul monumento dei martiri fu pronunziato un solo discorso che non era certo sovversivo.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Non ho detto questo.

**D'ARCO.** E lo fu da un professore di una regia Università (*Oh! oh!*), da un filosofo, e voi sapete che i filosofi non sono le persone più adatte a provocare i tumulti di piazza.

Tutte le volte in cui furono adoperate le armi mancarono le intimidazioni ed una sola intimidazione fu data, non tre, dopo che erano stati sparati i *revolvers*, dopo che erano state adoperate le sciabele.

Questi sono i fatti, onorevole signor ministro.

Alla mia mitezza, al mio riserbo, che mi pare assai accentuato, alle cure che ebbi di non accrescere i rancori, di non creare imbarazzi al Governo od ai suoi rappresentanti, che in coscienza credo non siano direttamente colpevoli di ciò che accadde (*Bravo!*), come rispose l'onorevole ministro?

Rispose assicurando che tutto era stato corretto e regolare da parte delle autorità, che tutto era bene nel migliore dei mondi.

Ma fino a tanto che l'onorevole ministro dell'in-

terno non avrà dimostrato che quel che io ho detto è falso, e lo sfido a poterlo fare, resterà che l'opera di qualcuno fu errata e se l'opera di qualcuno fu errata e non fu quella dei subalterni, sarò forzato a dire che fu quella del ministro o del prefetto. (*Bravo!*)

Ciò che più mi meravigliò fu la dichiarazione dell'onorevole ministro della guerra il quale disse che non fu sparso sangue.

È inutile che io rettifici, perchè prima l'onorevole presidente del Consiglio aveva detto che vi furono tre feriti, e solo per aggiungere un dettaglio dirò che uno di questi feriti portato all'ospedale ebbe amputato il braccio, e si dubitava che dovesse soccombere.

**DELVECCHIO.** Non per opera dei soldati, ha detto.

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**D'ARCO.** Non per opera dei soldati, l'ho detto prima. Onorevoli colleghi, io domando alla vostra lealtà se, all'infuori di qualche dettaglio ad arte esposto diversamente tutto quello che fu detto dall'onorevole Donati e dai due ministri, non sia la ripetizione, con amplificazione e fiori di retorica, di quello che io prima aveva narrato.

L'onorevole Donati ha detto che occorreva risuonasse qui dentro una parola in favore dell'esercito; io credo quella parola di averla detta...

**CAVALLOTTI.** È meglio dei preti!

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere, lo chiamerò all'ordine.

**D'ARCO...** e credo che nell'esercito non sia alcuno tanto esigente da domandare di più.

Il sistema adottato tanto dall'onorevole Donati, quanto dall'onorevole ministro dell'interno di modificare la successione dei fatti, di negare alcuni incidenti, mi duole il dirlo, non è corretto; ma come

Il est avec le ciel des accommodements

così pare ve ne sieno all'occorrenza anche con la verità.

Signori, io ho finito.

Non mi dichiaro punto soddisfatto delle spiegazioni datemi dal Governo, e spero che, ad onta del sistema poco conciliante e poco opportuno adottato dai ministri nelle loro risposte, la calma rientrerà nella mia città, poichè gran parte dei suoi abitanti, mi piace di proclamarlo insieme ai ministri, è patriottica, è onesta, è degna del rispetto e della fiducia del paese. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Donati ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri.

**DONATI.** Rispondendo innanzitutto alle parole dell'onorevole D'Arco, a me non pare di aver dimen-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

ticato nel mio discorso che anch'egli aveva rivolte espressioni di lode e di encomio all'eroismo dell'esercito e degli ufficiali, che in quella contingenza si sono condotti con molta calma e con molta abnegazione.

Rispondendo poi all'onorevole ministro dell'interno e all'onorevole ministro della guerra, debbo dire che io sono molto soddisfatto di avere avuto il pensiero di presentare quest'interrogazione, e non esito a dichiarare che sono completamente soddisfatto delle risposte chiare e precise che mi ha dato l'onorevole ministro dell'interno.

Quanto all'onorevole ministro della guerra, non solamente debbo dichiarare che sono soddisfatto delle sue dichiarazioni, ma debbo eziandio congratularmi con lui del modo maschio e virile con cui ha sentito di dover difendere la condotta e il contegno dell'esercito. Il suo cuore di soldato ha avute vive vibrazioni, e la Camera col suo applauso ha dimostrato quanto apprezzasse la sua condotta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonoris ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**BONORIS.** Sono soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli D'Arco, Donati e Bonoris.

Mi pare che sia meglio rimandare a domani la seduta.

*Voci.* Sì! sì!

#### DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**UNGARO.** Domando di parlare sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**UNGARO.** La Camera ricorderà come due mesi or sono io rivolgevo una interrogazione all'onorevole ministro della marina circa il disegno di legge per gli avanzamenti del commissariato di marina; l'onorevole ministro rispose che quell'interrogazione si sarebbe svolta quando fosse presentata la relazione sul disegno di legge. Io prego l'onorevole presidente di voler domandare al relatore se quel disegno di legge può venire in discussione.

**PRESIDENTE.** Intanto io metto in sodo che ella ha domandato di parlare sull'ordine del giorno, e poi ha parlato di tutt'altra cosa. *(ilarità)*

**TOALDI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Io non posso dirle altro se non che la Commissione si è radunata più volte, e che essendo presente l'onorevole presidente della Commissione, questi può darle gli schiarimenti opportuni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferracciù.

**FERRACCIÙ.** Non più tardi di ieri io ho eccitato l'onorevole relatore a presentare la relazione; e il relatore mi ha risposto che la relazione è pronta e che la presenterebbe.

**PRESIDENTE.** Vede dunque onorevole Ungaro che ella è soddisfatto.

**UNGARO.** Prendo atto della promessa, e spero che sia mantenuta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

**TOALDI.** Domando che sia scritto nell'ordine del giorno il disegno di legge di cui è stata distribuita la relazione, per disposizioni penali sulla sanità pubblica.

**PRESIDENTE.** Questo disegno di legge sarà iscritto col n° 26 nell'ordine del giorno.

Domani alle due seduta pubblica. Si comincerà colla votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Asse ecclesiastico di Roma. Prego gli onorevoli deputati di trovarsi presenti affinché questa votazione riesca.

#### PROPOSTA DEL DEPUTATO FERRACCIÙ.

**FERRACCIÙ.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferracciù ha facoltà di parlare.

**FERRACCIÙ.** L'onorevole deputato Di Lenna, prima di uscire dalla Camera in seguito alla sua promozione, era stato nominato relatore pel disegno di legge sulla leva marittima. Ora egli essendo ritornato fra noi, io pregherei la Camera di permettere che egli venisse richiamato a far parte della Giunta nella stessa qualità, senza bisogno di procedere alla nomina d'un altro commissario e d'un altro relatore. *(Molti deputati ingombrano l'emiciclo)*

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti, poichè vi è una proposta.

L'onorevole Ferracciù propone che l'onorevole Di Lenna il quale, prima di cessare di essere deputato, era stato nominato relatore sulla legge organica pel reclutamento marittimo, sia richiamato, ora che è stato nominato di nuovo deputato, nella stessa posizione, perchè i lavori possano procedere spediteamente. Avverto io che l'onorevole Di Lenna faceva anche parte di altre Commissioni, ed aveva incarichi diversi.

Per non votare oggi questa proposta e domani un'altra, mi parrebbe più opportuno di allargare la proposta dell'onorevole Ferracciù in questo senso, che la Camera voglia autorizzare l'onorevole Di Lenna a ritornare a far parte delle Commissioni

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1882

alle quali apparteneva prima che cessasse d'essere deputato (*Sì! sì! — Benissimo!*), e nelle stesse qualità che prima rivestiva. (*Benissimo!*)

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

L'onorevole Di Lenna ritorna dunque a far parte delle Commissioni alle quali apparteneva.

Domani mattina sono dunque convocati gli uffici che non hanno ancora terminati i loro lavori.

Alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di venerdì:*

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza sopra l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma;

2° Resoconto amministrativo generale del 1879;

3° Disposizioni relative all'emigrazione;

4° Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifizii, nelle miniere e officine;

5° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

6° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;

7° Riforma della legge provinciale e comunale;

8° Modificazioni della legge sulle opere pie;

9° Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso;

10. Restituzione dell'ufficio di pretura in Montebotondo;

11. Costituzione in mandamento del comune di Villarosa;

12. Ordinamento degli archivi nazionali;

13. Disposizioni circa i procedimenti formale e sommario;

14. Compatibilità dell'ufficio di deputato con quello di membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

15. Aggregazione del comune di Piovà al mandamento di Cocconato;

16. Sugli alienati e sui manicomi pubblici, privati e criminali;

17. Aggregazione del comune di Tizzano Val Parma al mandamento di Langhirano;

18. Aggregazione del comune di Monteleone d'Orvieto al mandamento di Città della Pieve;

19. Concessione della naturalità italiana al conte Antonio Marescalchi;

20. Autorizzazione pel trasporto del monumento del Re Carlo Alberto in Torino in altra località;

21. Ordinamento dei due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze;

22. Assegno di una pensione alla famiglia di Pietro Ilardi comandante le guardie di sicurezza pubblica a cavallo in Palermo, morto in servizio;

23. Modificazioni della legge 22 aprile 1869 sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato;

24. Permuta di beni demaniali coi comuni di Foggia e di Nocera-Inferiore;

25. Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle linee della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> categoria delle ferrovie complementari;

26. Disposizioni penali per l'esecuzione della legge sulla pubblica sanità.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.



